

Anno XV - N. 2.

NUOVA SERIE

Luglio-Dicembre 1934 XIII

---

**BOLLETTINO DEL CIRCOLO**  
**NUMISMATICO NAPOLETANO**

---

---

SEZIONE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

PERIODICO SEMESTRALE



NAPOLI

TIP. DELLA R. ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA LETT. E BELLE ARTI

Via Giovanni Paladino (già Via Università) 9

1935

## SOMMARIO

---

ARTHUR SAMBON — *Monete delle prime leghe italiche contro gli Arabi d'Africa e di Sicilia.*

CARLO PROTA — *Un inedito follaro religioso per Capua di Pandolfo Capò di Ferro e Ottone I Imperatore (964).*

LUIGI GILIBERTI — *Un follaro inedito di Gisulfo I per Salerno.*

GIOVANNI BOVI — *Le monete per l'incoronazione di Carlo di Borbone ed un mezzo tari inedito.*

NICOLA BORRELLI — *Roma marittima nei tipi e nei simboli monetali.*

GUIDO CARRELLI — *In tema di iconografia monetale cristiana dell'Oriente (secoli IV a XII).*

*Rilievi.*

*Recensioni.*

*Rassegna.*

*Notizie.*

---

Anno XV - N. 2.

NUOVA SERIE

Luglio-Dicembre 1934

---

BOLLETTINO DEL CIRCOLO  

---

---

  
NUMISMATICO NAPOLETANO  

---

---

SEZIONE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

PERIODICO SEMESTRALE



NAPOLI

TIP. DELLA R. ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA LETTERE E BELLE ARTI

Via Giovanni Paladino 9 (già Via Università)

1935

# Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano

Abbonamento annuo L. 15 = Estero L. 30 = Un numero separato L. 8

di diritto ai Soci

---

**AVVERTENZE** — *Nel « Bollettino » si pubblicano articoli originali e sintetici di qualsiasi argomento inerente alla Numismatica ed alle scienze affini.*

*I manoscritti, i disegni, i calchi, anche se non pubblicati, non si restituiscono.*

*I clichés sono a carico degli Autori. A carico dei medesimi sono gli estratti qualora si desiderassero. Dei libri inviati in doppio esemplare si farà recensione; degli altri sarà dato l'annuncio nell'apposita rubrica.*

*La pubblicazione degli articoli e delle recensioni non implica la solidarietà del Sodalizio o della Direzione del « Bollettino » verso i rispettivi Autori per quanto ne riguardi le tesi e le opinioni.*

*Per ricevere il periodico raccomandato aggiungere allo importo dell'abbonamento L. 1.20. Alla richiesta di copie pregasi di accompagnare l'importo della francatura in ragione di L. 0.50 per copia. L'Amministrazione del « Bollettino » non risponde di eventuali disguidi postali, per cui si raccomanda ai signori Soci ed abbonati di indicare con la massima chiarezza il proprio recapito e segnalare tempestivamente i nuovi indirizzi.*

*Per tutto quanto riguarda il periodico rivolgersi o indirizzare alla Direzione, presso il Circolo Numismatico Napoletano, Sezione della Società Nap. di Storia Patria, Napoli, Piazza Dante, 93*

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO  
SEZIONE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

---

PRESIDENTE ONORARIO

S. M. VITTORIO EMANUELE III.

RE D'ITALIA

---

PRESIDENTE

ENRICO CATEMARIO dei Duchi di Quadri

VICE PRESIDENTE

Dott. Cav. Uff. LUIGI GILIBERTI

SEGRETARIO

Dott. GIOVANNI BOVI

TESORIERE

Cav. CESARE RATTI

BIBLIOTECARIO

Prof. CARLO PROTA

COMPONENTI LA COMMISSIONE DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO

Prof. Cav. LUIGI DELL'ERBA

Cav. Uff. NICOLA BORRELLI

Cav. CESARE RATTI

Avv. CONSALVO PASCALE

---

BOLLETTINO DEL CIRCOLO  
NUMISMATICO NAPOLETANO

---

Monete delle prime leghe italiche  
contro gli Arabi d'Africa e di Sicilia  
(zecche di Bari?, Benevento?, Melfi?, Capua e Salerno)

Dedicato al dotto amico Prof. Luigi Dell'Erba

Si rinvengono frequentemente in Puglia e nella Capitanata, follari bizantini o pseudo bizantini, anonimi e di tipo religioso cristiano, che il De Saulcy ed il Sabatier attribuirono, in parte, a Giovanni Zimisce (969-976), ed in parte, con distacco troppo forte, agli Imperatori latini di Costantinopoli (1204-1261).

Alcune di queste monete, sono dello Zimisce e di conio costantinopolitano; ma un gran numero, di fattura manifestamente italiana, aspetta ancora una precisa classifica cronologica ed una determinazione di luogo e d'occasione.

Una prima attribuzione di questi tipi riposa su di un passaggio dello storico Cedreno (II, 413, 24), il quale, ignaro di quanto finanziariamente si facesse in Puglia, ci dice, senza darci ragione precisa, che Giovanni Zimisce aveva fatto incidere sui conii dell'oro e sugli oboli di rame, l'effigie del Redentore e la scritta in caratteri romani « *Gesù Cristo basileo dei basilei* ». Una seconda attribuzione, concernente un gruppo di tipi *crucigeri*, ha per origine, la supposizione del De Saulcy, che Errico di Fiandra, reggente a Costantinopoli, avesse fatto coniare queste monete anonime, durante il periodo d'incertezza sulla sorte dell'Imperatore Baldo-  
vino, nel 1204.

Le due serie però sembrano consecutive, e la seconda non è posteriore all'inizio dell'XI° secolo, perchè riconiata spesso in Calabria, con tipi normanni. Esse decorrono — a nostro avviso — dal regno di Basilio il Macedone sino a quello di Zimisce, il quale pensò probabilmente di dare uno sfogo economico a tipi monetali, che motivi politico-religiosi avevano fatto nascere.

Queste monete religiose, col busto del Redentore, ebbero *speciale significato* di collaborazione militare nella lotta comune dei Greci e dei Latini, contro gli Arabi di Sicilia, che, da semplici predoni, si erano dichiarati, vessillo teocratico spiegato, invasori della penisola.

In numismatica, non v'ha speciale impronta senza positiva ragione, e la critica storica ha per compito d'indagare pazientemente queste ragioni. Quella del gruppo religioso del X° secolo ci sembra ovvia.

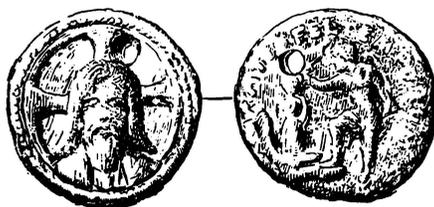
Sin dalla successione dell'esteso regno di Carlo Magno, Franchi e Sassoni pensarono egualmente a reggere i destini unificati della penisola italica, mal difesa dai Greci e sminuzzata dai signorotti longobardi. L'idea di una crociata comune di stati cristiani contro i Saraceni predoni ed invasori, che infestavano il Mediterraneo, ambiziosamente sorretta da Lodovico II, dette luogo ad una lunga serie di violenze e di azioni diplomatiche, di cui la monetazione dell'Italia meridionale registra fedelmente le vicende.

La prima moneta bizantina anonima di carattere prettamente religioso, è un follaro di cui feci dono al mio dotto amico Gustavo Schlumberger, e che, coniato verso il VI° secolo, fa allusione, in mezzo alle nascenti eresie, alla ripristinata felicità del secolo, sotto gli auspici della pacificazione religiosa (fig. 1); ma ben altra è la ragione dei tipi dello Zimisce.

Nella seconda metà del IX° secolo, un viluppo intricato di eventi s'annodava a sconvolgere le sminuzzate signorie dell'Italia meridionale. A seconda di mutabili interessi, contrastavano fra loro

i Longobardi; s' astiavano le autonome città della Campania, alleandosi senza vergogna ora ai Papi, ora ai Greci e più volte ai sovrani carolingi, nonchè ai Saraceni stessi; mentre di queste indigene discordie, accortamente inasprite, si nutrivano le ambizioni di Ludovico II e poi quelle degli imperatori sassoni Ottone I e II, le mire di temporale dominio dei Pontefici, le insidie dei dinasti greci.

1



Ludovico II, con segreto pensiero d' imporre il suo dominio, colse il pretesto della minaccia musulmana, per suggerire un'azione comune contro la vasta accozzaglia saracena, alla quale azione, per necessità più che per desiderio, si associarono ad un tempo Greci e Longobardi.

Cessato però l' imminente pericolo, rifiorirono i pettegolezzi diplomatici, intorno a titoli e privilegi, per cui l' anonimo cronista salernitano così ghiotto di minuti dettagli, ricorda che Niceta Orifa, venuto d' Oriente ad aiutare Lodovico nella guerra contro gl' Infedeli, di ritorno a Costantinopoli, suscitava cavilli circa il titolo d' *imperatore dei Romani* assunto dai Franchi. Ma, per quanto astiose le non mai deposte rivalità, la minaccia saracenicca, ridivenuta assai temibile, necessitava il rinnovamento, per opera dei due primi Ottoni, di questa comune azione militare.

E il temporaneo accordo, malgrado le mal sopite gelosie, era promulgato la mercè di questa religiosa ed anonima monetazione di cui ragioniamo. Dessa precedeva quella d' oro, coniata con eguale significato, nel campo di Tunisi, da Carlo d' Angiò,

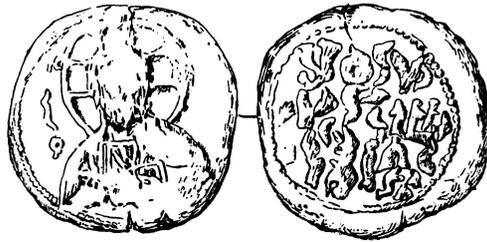
dopo la morte di suo fratello Ludovico IX re di Francia, coll'umile motto SERVVS XRISTI.

Di questi progetti di lega e persino dei pettegolezzi intorno ai titoli, le aneddotiche monete dell'Italia meridionale fanno largo cenno. Notissimo è un follaro dell'866-867 di Michele *il Beone* e di Basilio I, nelle cui leggende Michele prende il titolo latino d'*imperator*, e Basilio, per meglio pungere Ludovico, quello di *rex*. Ma l'intesa novellamente creata dal sassone Ottone I, per combattere felicemente l'immenso stuolo saraceno, che, per diverse vie avvolgeva la penisola, si era contratta malgrado tutto, e, a celebrarla, dalla zecca di Costantinopoli, e poi, a diverse riprese, dalle officine di Bari, di Capua e di Salerno, uscirono nitidi ed abbondanti follari anonimi di tipo religioso, destinati a correre fra gli alleati in guerra contro gl'Infedeli, e ad attestare, quasi primissima crociata, una determinata difesa della religione cristiana contro il fanatico assalto dell'Islamismo teocratico abbassida.

La regione pugliese e quella calabra, staccate ora dalla sicula, erano economicamente alimentate dagli eccellenti denari d'oro e d'argento usciti dall'officina di Bisanzio; ma son persuaso che i Greci abbiano istituito, per necessità di piccoli scambi, una zecca a Bari per la moneta erosa, e che queste religiose monete ne sieno state il primo impianto. Prive del nome d'un terrestre regnante, esse furono non soltanto un simbolo di lega contro gl'infedeli, ma altresì un comodo mezzo di scambio fra stati inquieti e gelosi. E, strano caso, i Saraceni stessi imitarono queste monete religiose (N. 2), e talvolta segnarono i prodotti bizantini di un punzone racchiudente la parola araba « *buono* » (Sabatier), quasi a dimostrare il poco caso che facevano dell'impronta, pur d'averne un vantaggio di scambio. Del resto la conquista araba camminava sempre alla pari colle relazioni commerciali: così avevano fatto gli Arabi coi Copti, così coi Siriaci.

Salerno, che sin dal tempo di Arichi II e poi sotto Guaiferio avvertita a tempo di un progettato assalto saracenco, era stata saldamente fortificata verso mare, aveva volentieri aderito alla lega più volte proposta. La sua moneta, sotto Gisulfo e Pandolfo Capo di ferro, riveste anch'essa forma anonima religiosa, coi busti del Redentore e della Vergine e con quei viticci simbolici, che già, nel 973, erano stati indizi di saldo amore popolare.

2

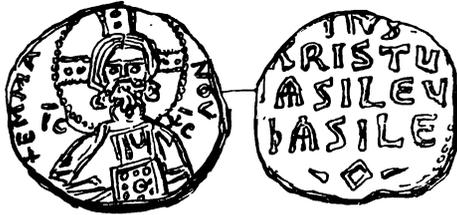


Di queste anonime monete delle prime leghe cristiane contro le fanatiche orde islamiche, ho raccolto una serie importante di esemplari, che hanno servito da piastrine metalliche ad emissioni posteriori capuane e salernitane. Questi *riconii* sono del X° secolo e dell'inizio del XII°, e ci saranno di grande aiuto per la classifica, prima della serie bizantina — ch'io credo in gran parte barese — e poi, per le imitazioni capuane e salernitane, che assegno ai governi di Gisulfo e dell'astuto ed intraprendente Pandolfo Capo di ferro. E convien notare che i *riconii* di tipi campani o salernitani devono necessariamente essere *posteriori*, se l'originale piastrina è di conio costantinopolitano; perchè sarebbe un caso strano che monete italiane avessero frequente corso in Oriente, prima dell'occupazione latina.

Crederei volentieri che le prime monete religiose anonime fossero coniate per ordine di Basilio il Macedone (866–886), nelle sue vaste incursioni in paesi lontani e nelle sue guerre contro i

Bulgari (vedi N. 2). Di questo avviso fu già il Finlay (1) perchè quelle monete hanno la bella impronta dell' arte rifiorente di quel periodo, e farò notare che alcune imitazioni hanno caratteri di foggia quasi slava (N. 3).

3



Credo ancora che i tipi di piccolo e massiccio modulo, riportati dal Sabatier, sieno del regno di Niceforo Foca, e che durante i regni di Niceforo Foca (963-969) e di Zimisce, dal 969 al 976, si moltiplicassero imitazioni capuane e salernitane, specialmente sotto il conciliante Giovanni Zimisce, il quale, avendo probabilmente dato forma stabile a questi tipi religiosi, provocò la notizia raccolta dal cronista greco.

Per dimostrare che le monete riportate dal Sabatier ai N. 15, 16, 17, 18 e 19 della tavola LVIII, nonchè ai N. 1 e 2 della tavola LIX, sono dell' inizio della seconda metà del X° secolo, mi servirò dei seguenti riconii *con* o *su* moneta italica del seguente tipo: Busto del Cristo re, nimbato fra le sigle IC . XC . R) nell'area, in due linee: XC . RE(gnat)—XC . IMP(erat).

Rame. Conio italice (Bari? o Benevento?).

Il N. 4 è composto di un *conio primitivo bizantino*: Busto del Redentore fra le sigle IC . XC R) Croce radiata e gemmata (Sabatier LIX).

---

(1) *Greece under Romans*. Vedi A. Sambon: *Monnaies médiévales de l'Italie Méridionale, Paris — et G. Schlumberger: Jean Tzimiscès*.

e di un *secondo conio italico*: Busto del Redentore.

R)  $\overline{\text{XC}} \cdot \overline{\text{RE}} - \overline{\text{XC}} \cdot \overline{\text{IMP}}$ .

Rame.

Il N. 6 è composto di un *conio primitivo italico* (*Abbazia di Cas'Amabile, presso Salerno*): Busto di S. Massimo R)  $\overline{\text{AMABILIS}}$ .  
Croce greca ricrociata e cantonata da stelle su tre gradini.



e di un *secondo conio italico*: Busto del Redentore R)

$\overline{\text{XC}} \cdot \overline{\text{RE}} - \overline{\text{XC}} \cdot \overline{\text{IMP}}$ .

Rame.

Il N. 5 è composto di un *conio primitivo bizantino*: Busto dell'Imperatore Romano II, R)  $\overline{+}$   $\overline{\text{ROMA}}$ .

e di un *secondo conio italico*: Busto del Redentore R)

$\overline{\text{XC}} \cdot \overline{\text{RE}} - \overline{\text{XC}} \cdot \overline{\text{IMP}}$ .

Rame.

Il N. 7 è composto di un *conio primitivo italico*: Busto del Redentore R)  $\overline{\text{XC}} \cdot \overline{\text{RE}} - \overline{\text{XC}} \cdot \overline{\text{IMP}}$ .

e di un secondo conio italico: Busto di Mansone duca di Amalfi e di Salerno, vicario imperiale R) MANSO|—VIC E|DWC in tre linee.

Rame. La forte impressione del tipo di Mansone non lascia dubbio sulla reimpressione.

Avremmo dunque una moneta bizantina di tipo anonimo religioso del periodo di Niceforo Foca, riconiata con altra moneta religiosa, certamente italica e probabilmente pugliese, dei primi anni del regno di Zimisce (969–976) reimpressa a sua volta con moneta di Mansone duca di Amalfi, mantenuto a Salerno l'anno 981 per concessione dell'Imperatore Ottone II.

Circoscritto così il periodo di questa religiosa e quasi autonoma moneta fra il 963 ed il 981, cerchiamo di spiegare il senso della pacificatrice leggenda *Christus regnat, Christus Imperat*. Due sole ipotesi mi sembrano plausibili: o coniata a Bari per ordine di Giovanni Zimisce, o a Benevento per ordine di Ottone I.

Se la moneta è di origine pugliese, essa sembrerebbe voler per un tempo assopire le contese di titoli, così aspramente espresse sulla moneta di Michele e Basilio, e proporre una specie di federazione economica internazionale. Infatti, il maggior numero da noi conosciuto oblitera nella nuova coniazione quasi tutti i tipi campani, salernitani e bizantini, che circolavano nella regione in cui fu impressa.

L'imbelle Romano II, pagava tributo, per la Calabria, ai Saraceni di Sicilia; ma succeduto Niceforo Foca, questi venne a rottura cogli Infedeli, senonchè le armate ed i navigli del dinasta greco furono sopraffatti dagli Arabi, le milizie a Rametta e la flotta nello stretto di Messina. Allora s'intromise l'energico capo della casa di Sassonia, Ottone I il Grande, pretendente al *Regnum italicum*, e, nel febbraio del 967, venne a Benevento dove incontrò gli ambasciatori di Niceforo Foca. Le cose, al modo greco, andarono per le lunghe, non senza insidie, ed Ottone, impazientito,

nel gennaio del 968, pose l'assedio a Bari. L'ipotesi di una zecca imperiale a Bari, sotto i governi di Romano II e di Niceforo Foca e la finale coniazione di un follaro anonimo di tipo religioso per opera del Zimisce, troverebbe conferma nella rara moneta di Romano II, di foggia italiana, col busto dell'imperatore e la scritta sinora monca ROMANO S.. ΘΔΔΔ., coniato forse durante l'assedio del 968. Ad ogni modo questo speciale follaro col busto di *Cristo re* e la leggenda biblica, si distacca dagli altri di sicuro conio capuano o salernitano, e, abbondantissimo — *cardine* della monetazione religiosa di quel periodo — si trova congiunto, per riconiazione, a tutte le vicende del tormentoso apice della lotta ottoniana contro gli Arabi di Sicilia.

Ora, in questo agitato periodo, e specialmente durante il fortunoso governo di Pandolfo Capo di ferro, la zecca di Capua emise parecchi follari di tipo anonimo religioso, unitamente a quelli che il buon Gisulfo faceva coniare a Salerno, poichè Capua e Salerno erano per gli Arabi la chiave dell'Italia centrale, e, su di esse, Ottone, come già Ludovico II, doveva appoggiarsi. Di questa non fortuita congiunzione di tipi religiosi, risulta evidente la ferma intesa di rivali occasionali per una guerra comune contro gl'Infedeli.

Ecco i tipi capuani e salernitani.



Ed a questi, va congiunta una nuova moneta che il Dr. Giberti ed il Prof. Prota mi hanno segnalata, e che sarà da loro pubblicata. Essa offre da una parte il busto del Redentore, e dal-

l'altra, a quanto pare, Pandolfo Capo di ferro ricevente l'investitura da Ottone I Imperatore, come pegno della futura impresa per liberare interamente l'Italia dall'infestazione araba.

Fra le monete anonime di tipo religioso, uscite da zecche italiane dell'XI° secolo, vedonsi alcune goffe imitazioni di tipi bizantini crucigeri, che credo dovute alla primitiva attività delle zecche calabre sotto il dominio dei Conti normanni. Eccone un saggio:

10

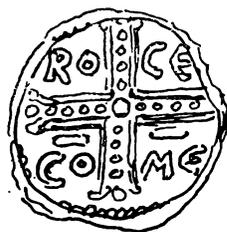


Le monete di Ruggiero, Conte di Calabria e di Sicilia coniate a Mileto o a Melfi, sono, per alcuni particolari, il decalco di queste monete. Confronto qui i rovesci crucigeri di una di queste e della nota moneta erosa del Conte Ruggiero, attribuita dal Promis alla zecca di Mileto.

11



12



Ultima di questa serie anonima religiosa, benchè estranea all'azione militare contro gl'Infedeli, è la monetina da me pubblicata nel 1889, nell'Archivio Storico per le Province Napoletane

(anno XIV fasc. III) e che, conosciuta ai tempi di Ruggiero II, mi parve dover appartenere ad un breve periodo di autonomia napoletana, quando, nel 1137, sparsasi a torto la voce della sconfitta del re Ruggiero nella battaglia di Rignano, e ferito il duca Sergio VII, Napoli si ribellò, e fu retta per oltre un anno dai suoi *primates*.

Questa monetina col busto di S. Gennaro e la croce stellata attornata dal XPS . VINCE . XPS . REG . XPS . I , potrebbe spiegare l'altra del X° secolo.

## **Arthur Sambon**

*Président de la Chambre Internationale  
des Experts d' Art*



# Un inedito *follaro* religioso per Capua di Pandolfo Capo di Ferro e Ottone I Imperatore

(964)



Acquistai, nel giugno del 1934, un gruzzolo di monete salernitane, che data l'omogeneità della patina e il loro uniforme stato di conservazione, mi fecero ritenere, che anzicchè trattarsi di monete trovate isolatamente, fossero invece venute a luce in unico ritrovamento e non ebbi a sbagliarmi, perchè da indagini, mi risultò che esse provenivano da un antico ripostiglio.

Questo ripostiglio è composto da *follari* longobardi del periodo di tempo che decorre da Gisulfo I, Guaimario V e Fulco di Basacers, e propriamente sono quelli con le leggende: OPV-LENTA SALERNO nel campo del rovescio, con le torri della città, con AMOR-POPV-LI, con le leggende GLORIA-LAS-DEO nel dritto, e nel rovescio, con la leggenda IMPERATOR, con MEN-SE-AV-GVSTV, con MENSE O-CTOBR, con il busto di Cristo al dritto e la Vergine al rovescio, con MANSO-VICE-DVX, con ITALIE, con DVX-ITA-SALERNO, e quelle con la leggenda al rovescio FVL-GVI-DE-BASACERS (1).

Fra tutti questi rari *follari*, in numero di una cinquantina circa, ve n'è uno di tipo religioso affatto inedito e sconosciuto, che io credo necessario illustrare e portare a conoscenza degli studiosi, e per arricchire maggiormente la serie di questa mone-

---

(1) A. SAMBON — Recueil des Monnaies médiévales du Sud de l'Italie — Paris 1919, n. 115, 117, 118, 122, 123, 126, 127, 131 e 135.

tazione, che ci rispecchia il periodo più interessante e glorioso della storia dell'alto medioevo dell'Italia meridionale.

Sulla classifica di questa inedita moneta, prima di azzardare qualsiasi ipotesi, credetti necessario, unito al Dottor L. Giliberti, avere il parere di Arturo Sambon, maestro di assoluta competenza nel genere.

Arturo Sambon, gentilmente rispose con la seguente lettera, che io integralmente pubblico nella sua dotta esposizione.

« Parigi 29 luglio 1934.

Egredi amici,

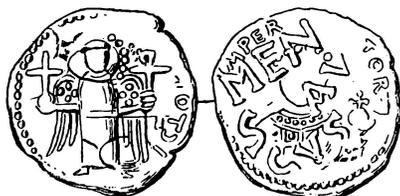
Ricevo questa mattina il calco in gesso e mi affretto a darvi il mio debole giudizio.

Il carattere stilistico è indubbiamente salernitano o capuano, ed è proprio quello di una moneta anonima religiosa coi famosi viticci simbolici di cui vi dò qui un disegnetto :



È moneta d'investitura ed i due principi possono essere o Ottone il Grande e Pandolfo Capo di Ferro (964), o Pandolfo e Gisulfo (974). Nel primo caso la moneta sarebbe coniata a Capua. Ho pubblicato anni fa una moneta con IMPERATOR. busto prospiciente, e R. Due personaggi che sorreggono una croce. Qui

appresso vi dò il disegno di una moneta con MENSE AVGVSTV riconiata su detta moneta.



Il vostro ripostiglio sembrerebbe fissare, che le due date agosto e ottobre, riflettano un avvenimento della lotta di Pandolfo, e che la moneta con IMPERATOR sia leggermente anteriore. Mai la numismatica fu così gloriosamente chiacchierina.

.....

Gradite, egregi amici, i sensi della mia viva stima.

ARTHUR SAMBON »

Ecco la descrizione della moneta :

D) Busto del Salvatore con aureola, di prospetto, a sinistra pianta mistica.

R) Due principi stanti che sorreggono una lunga croce, Pandolfo Capo di Ferro che riceve l'investitura da Ottone il Grande.



*Follaro. Rame diam. 25 mm, peso gram. 4 - mia collezione.*

Tra le due attribuzioni fatte dal Sambon, io mi sono attenuto alla prima, perchè la più esatta sia per ragioni storiche, sia

per quelle numismatiche, e ciò lo dimostra la fattura e il modo stilistico della moneta che corrispondono a quelle emesse dalla Zecca di Capua.

Infatti l'arte del dritto e del rovescio è segnata con carattere più vigoroso e con incisione più rilevata e meno elegante, ed il tondino in cui è coniato la moneta è più spesso di quelli usati dalla Zecca Salernitana.

Dal ritrovamento di questo gruzzolo di cinquanta monete, di fattura longobarda, venute a luce tutte insieme, se ne ritraggono importanti considerazioni numismatiche, storiche e cronologiche. Infatti, se si consideri, che in questo ripostiglio si son rinvenuti quasi tutti i tipi da Gisulfo I, Guaimario V a quelli con la leggenda: Fulco de Basacers, e fra essi uno con la leggenda IMPERATOR ribattuto sul *follaro* con la leggenda LAS-DEO-GLORIA,



viene a farci stabilire, che l'emissione della moneta con leggenda IMPERATOR, dovette avvenire nel tempo che decorre tra quella con leggenda LAS-DEO-GLORIA e quella con MENSE-AVGVSTV, giacchè il Sambon possedette ed illustrò un tipo del *follaro* con leggenda IMPERATOR ripercorso con quella di MENSE-AVGVSTV (1). Ciò riconferma quello che ritiene il Sambon nella riportata lettera, e cioè che la moneta con IMPERATOR sia anteriore a quelle con le due date di agosto ed ottobre.

---

(1) Vedi fig. 2.

Ancora, dippiù, in detto ripostiglio si sono trovati *follari* di Mansone Vicario e Duca e varie monete con le leggende: ITALIE e DVX-ITA-SALERNO al rovescio, ed il Busto del Salvatore fra  $\overline{A}$  ed  $\overline{\omega}$  al dritto, attribuite ora a Roberto Guiscardo ed ora a Guaimario V. Il primo a fare l'attribuzione a Roberto Guiscardo fu Arturo Sambon, ritenendo che il potente principe normanno assunse il titolo di Duca d'Italia nel 1080, allorchè ebbe l'investitura da Papa Ildebrando. Più tardi, dopo maturo esame, il Sambon cambiò opinione, e con più esatto criterio l'assegnò a Guaimario V (1027-1052), come aveva fatto nel 1845 lo Spinelli, attribuendo quella con DVX-ITA-SALERNO a Guaimario IV che egli confondeva con Guaimario V.

Ora, questo ripostiglio conferma tutte le ragioni, che indussero il Sambon a rettificare la classifica di tali monete con ITALIE e DVX-ITA-SALERNO (1). Infatti gli elementi stilistici, artistici e di fattura e specialmente quelli paleografici, si confrontano perfettamente con le monete anteriori di Mansone Vicario e Duca, ed hanno molta analogia con quelle immediatamente posteriori, come dimostra questo ritrovamento, con la leggenda al rovescio di Fulco de Basacers, finora di enigmatica attribuzione. Anche le ragioni storiche ne confermano l'assegnazione a Guaimario V, perchè se vi fu un principe longobardo dei più potenti e duraturi fu proprio Guaimario V, che come Principe di Salerno, ebbe ancora il titolo di Duca di Puglia e Calabria, allorquando i normanni di Puglia si sottomisero a lui, vassalli, e tenne in obbedienza il Principato di Capua, la Contea di Aversa e i tre ducati di Gaeta, Sorrento ed Amalfi (2), e quindi a ragion veduta è più

---

(1) A. SAMBON — Monete salernitane col titolo « Duca d'Italia » Miscellanea Num. anno 1921 N. 2.

(2) M. SCHIPA — Principato Longobardo di Salerno. Anno 1877. Arch. Stor. Prov. Napoletane.

fondato che Guaimario V assumesse sulle monete il titolo di DVX-ITALIE, anzicchè il bellicoso e temerario principe normanno Roberto Guiscardo, che per la sua instabilità nel regno fu sempre in continue lotte con i Greci, i Musulmani, i Signorotti che infestavano il Regno, ed il suo inflessibile cognato Gisulfo II, e non ebbe il tempo di pensare alla sua monetazione, come ben ha scritto il Prof. L. Dell'Erba in un suo articolo sulla monetazione di Guglielmo Duca.

In ultimo, mi resta a richiamare l'attenzione sui *follari* che hanno, al rovescio, la leggenda: FVL-GVI-DE-BASACERS, trovati nel citato ripostiglio, in parecchi esemplari, ed uniti a numerosi *follari* di carattere e di classifica assolutamente longobardi, che mi inducono a ritenere che essi dovettero essere emessi nel tempo immediatamente posteriore a quelle monete con la leggenda: DVX-ITA-SALERNO, e quindi credo erronea l'attribuzione fatta a Ruggiero II, per le seguenti ragioni:

Prima, perchè tutti questi *follari* sono ricalcati sistematicamente su quelli con la leggenda: DVX-ITA-SALERNO, non solo questi ritrovati nel menzionato ripostiglio, ma ancora tutti quelli che ho visto e raccolti nella mia lunga passione numismatica, se si eccettua un solo esemplare, pure da me posseduto ch'è ripercosso su di una moneta d'incerta interpretazione che fu erroneamente, da altro studioso, pubblicato come ripercosso su di un *follaro* di Ruggiero II, come Conte e Duca.

Seconda ragione, non affatto trascurabile, è che se questi *follari* fossero stati emessi al tempo di Ruggiero II Normanno, si sarebbero dovuti trovare necessariamente nel descritto ripostiglio, tutti quei *follari* normanni battuti precedentemente a Ruggiero II nel Principato di Salerno, e cioè quelli comuni di Ruggiero Borsa e Guglielmo Duca.

Io mi sottopongo, completamente al giudizio di A. Sambon, che questi *follari* con l'enigmatica leggenda: FVL-GVI-DE-BASACERS

siano stati battuti da principi ribelli, che si accanirono in modo speciale a distruggere tutte le monete con la leggenda: DVX-ITA-SALERNO.

E questi principi ribelli, più che in Puglia, dovettero essere con più probabilità in Salerno, e forse fra quei principi e baroni, non tutti a noi noti dalla storia, che congiurarono e portarono a morte il potente principe longobardo Guaimario V (1052) (1); e ciò lo deduco dal fatto che queste monete con la sopradetta leggenda: FVL-GVI-DE-BASACERS, da dati di fatto, si sono sempre trovate nel territorio salernitano, come i numerosi esemplari che ho visto e che possiedo, eccettuato uno solo che mi pervenne ritrovato nella città di Molfetta in Puglia.

Queste considerazioni numismatiche e storico-cronologiche, che si deducano da questo descritto ripostiglio, avvalorano ciò che dottamente scrisse Arturo Sambon nella sua monografia « Monete salernitane col titolo « Duca d'Italia », pubblicata in — *Miscellanea Numismatica* — 1921, N. 2, pag. 19.

Dicembre 1934-XIII.

**Carlo Prota**




---

(1) M. Schipa — op. cit.

## Un *follaro* inedito di Gisulfo I per Salerno



Gr. 2.70

Questa moneta inedita, di cui sopra riproduco la zincografia, è fra le più interessanti che siano uscite dalla zecca di Salerno, nel periodo longobardo.

Il cennato *follaro* è ribattuto su di altra moneta indecifrabile, forse bizantina, e fa parte della collezione del consocio del nostro Circolo Numismatico, il mio amico Prof. F. P. Tinozzi, che ringrazio per avermi data facoltà di pubblicarlo.

Nel dritto vedesi il busto del Principe di Salerno, Gisulfo I, di fronte, barbato, drappeggiato in un mantello a bordura perlata, con berretto sul capo, con lo scettro nella mano destra, un ramoscello nella sinistra, non ben visibile a causa della ribattitura, ed in alto, a destra, la lettera G retrograda (Gisulfo). Tale dritto è simile a quello con la leggenda AMOR POPVLI nel campo del rovescio.

Nel retro poi, di questo inedito *follaro*, è effigiato un pentagono, a figura stellare: una specie di stella geometrica a 5 raggi, rassomigliante ad una stella astronomica, ma che non l'è, perchè gli astri si solevano raffigurare diversamente. Essi si effigiavano di differente forma, ed anche di differente dimensione, come quelli piccolissimi che si osservano su alcune monete dello stesso Gisulfo, e di altri Principi Longobardi e Duchi Normanni

di Salerno, nonchè su alcuni esemplari di Cas' Amabile, e su altre monete ancora, di altre zecche.

Nel follaro che sto illustrando trattasi invece di un pentagramma o pentacolo, con un punto centrale, e nello spazio tra un raggio e un altro, un viticcio, e perciò in tutto 5 viticci, noto simbolo di attaccamento del sovrano al popolo.

Nel detto rovescio si distingue anche molto nettamente la traccia di un labaro, che era nella moneta prima della ripercossione, come pure la traccia di una testa.

Il maestro di noi tutti, Arturo Sambon, insegna, che in numismatica non v'ha speciale impronta senza positiva ragione, e che la critica storica ha per compito d'indagare pazientemente queste ragioni. Ma nulla è più difficile della interpretazione dei simboli, che sovente hanno significati occulti e varii.

Qui è necessario riassumere, sia pure in pochi cenni, la storia di Gisulfo, nella speranza che questa possa darci la chiave della spiegazione del simbolo, ossia il pentagramma.

È noto che Gisulfo I fu un principe buono e generoso, e che contro di lui fu ordita una congiura da Marino II di Napoli, e Mansone III di Amalfi, col Conte di Conza, Landolfo, e coi suoi figli, nel 973.

Nell'estate di quell'anno, Landolfo, sorpreso di notte il principe Gisulfo, lo mandò incatenato ad Amalfi, e si fece proclamare Principe di Salerno. I due duchi, di Amalfi e di Napoli, si portarono subito a Salerno con le loro forze, per sostenere Landolfo, e s'associò anche il figlio omonimo, Signore di Laurino.

Ma sappiamo che l'intervento di Pandolfo Capo di ferro, Principe di Capua, malgrado la strenua difesa specialmente delle truppe amalfitane, trionfò degli alleati, e liberò Gisulfo, che dopo un anno di prigionia recuperò il Principato. Gli usurpatori furono contemporaneamente messi in fuga da Pandolfo.

Gisulfo chiamò poi al trono sua moglie Gemma, e ricono-

scente a Pandolfo, non avendo figliuoli, ne adottò il figlio, anche di nome Pandolfo, e se lo associò al potere (1).

Gisulfo I visse poi altri tre anni e mezzo, e morì di 47 anni nel 977.

Qui è necessario premettere, prima di addentrarmi nella disamina dell'emblema del pentagramma, che Gisulfo sui follari con le leggende LAVS DEO, e DEO GRATIAS, esprese il suo ringraziamento a Dio, per la riavuta libertà ed il riottenuto potere, come esprese la sua gratitudine al popolo, che gli era rimasto sempre fedele, e che aveva contribuito alla liberazione di esso principe, ingrossando le fila dell'esercito del principe di Capua, Pandolfo Capo di ferro. Il follaro con la leggenda AMOR POPVLI esprime infatti tal ringraziamento ai sudditi, o ricorda l'amore che sempre il popolo aveva avuto per lui.

Tale follaro, sia per la tecnica, che per il suo carattere stilistico, dovette essere emesso nello stesso periodo di tempo in cui fu emesso quello inedito di cui ora mi occupo, e cioè verso il 974, dopo che Gisulfo ebbe riavuto la libertà e il Principato.

Ciò stante, passo a discorrere brevemente del simbolo o emblema del pentagramma. Questo che si riscontra anche su alcune antiche monete greche, fu considerato come il simbolo del perfezionamento e della Natura, dai Pitagorici, dai Neoplatonici e dagli Gnostici (2).

Lo adottarono anche alcune sette magiche, e veniva adoperato come un talismano, uno scongiuro, per tener lontani i malefizii e le disgrazie. E dalle disgrazie era stato molto provato il buon Gisulfo.

Moltissimi altri significati simbolici aveva il pentagramma, che se volessi enumerarli tutti, eccederei i limiti di un articolo numisma-

---

(1) M. SCHIPA: *Il Mezzogiorno d'Italia anteriormente alla Monarchia*. Bari, Laterza e F. 1923, pp. 121 e 122, e *Storia del Principato Longobardo di Salerno*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*. Napoli 1877. Anno XII, fasc. 11, pp. 245 a 248.

(2) LAROUSSE: *Encicl.*

tico, e sarebbe fuori luogo. Ma io propendo per l'attribuzione di questo emblema alla restaurazione che Gisulfo apportò al suo regno, associandovi la moglie e il figlio di Pandolfo Capo di ferro.

Infatti, ho notato innanzi, che il simbolo significava perfezionamento.

Ciò va detto sempre sotto riserva, non potendo io escludere altre ipotesi, specie quella che questa figura geometrica, nel suo significato scientifico, possa aver relazione con qualche avvenimento riguardante la celebre Scuola di Medicina di Salerno, che al tempo di Gisulfo I era abbastanza fiorente. Essa ebbe origini remotissime sulle quali non sono d'accordo gli scrittori. V'è chi la ritiene d'origine saracena, chi longobarda, chi benedettina; ma a me sembra che debba prevalere l'opinione del De Renzi, lo storico principe della Medicina Italiana, che quella Scuola dalla tanto fulgida rinomanza, nacque e crebbe latina, e fu autonoma, nazionale (1), e laica. Di questo parere è anche il chiarissimo Prof. Castiglioni (2), il quale dice che verso la fine del VII secolo attraeva pazienti da ogni parte.

Certo è che i Longobardi vi avevano trovata la detta Scuola nel 644 (occupazione del Salernitano), afferma il De Renzi, rimasta senza mutamento in tutto il loro dominio (3).

Infine, quale che sia il significato misterioso del pentagramma, sono lieto di aver presentato all'interesse dei lettori, e della Scienza Numismatica, una moneta inedita, il qual còmrito è il principale che mi sono assunto.

**D.r Luigi Giliberti**

---

(1) S. DE RENZI: *Storia documentata della Scuola Medica di Salerno*. Napoli 1857, p. 143.

(2) ARTURO CASTIGLIONI: *Storia della Medicina*. Milano MCMXXVII, pp. 304 e 318.

(3) *Opera citata* p. 136. Tale occupazione avvenne con Radoaldo, che morì verso la fine di quell'anno medesimo, e non, come alcuni scrittori dicono, con Arichi.

# Le monete per l'incoronazione di Carlo di Borbone ed un mezzo tarì inedito

---

Prima che Re Carlo di Borbone venisse in Sicilia a prendere possesso personalmente, dell'Isola, già erano state coniate monete in suo nome e cioè l'oncia d'oro per gli anni 1734 e 1735, il quattro tarì con la data 1734, il due tarì ed il tarì con data 1735. In dette monete il Sovrano faceva seguire al suo nome il numerale III ed a questo il cognome Borbo (1); a questo proposito ricordo che già egli si era servito del suo cognome su moneta di Parma facendolo precedere dal numerale I, mentre mai a Napoli nè in Sicilia, dopo l'incoronazione, fece uso di alcun numerale nelle sue monete.

Per l'arrivo di Re Carlo in Palermo il giorno 30 giugno 1735 e per l'incoronazione avvenuta nella Cattedrale il 3 luglio dell'anno stesso, furono coniate nuove monete d'oro e d'argento. Intorno alle monete coniate per l'incoronazione di questo Sovrano mi intratterò in questo articolo, e premetto che furono coniate di oro: l'oncia e di argento: la piastra, la mezza piastra, il 4 tarì, il 3 tarì, il 2 tarì, il tarì e finalmente il mezzo tarì.

Descrivo, come di regola, prima l'oro e poi l'argento:

1) Oncia d'oro. D: CAROLVS. D.G.SIC REX. HISP. INF.

Busto del Re Carlo con lunghi capelli volto a destra.

R: RESV-RGIT. Fenice sulle fiamme con testa volta a destra: in alto sole munito di volto umano raggianti. 17-35.

---

(1) Di queste monete ha trattato il Chiarissimo Dott. Giliberti nel n. 1 del Bollettino del Cir. Num. Nap. dell'anno 1932.

Contorno e taglio cordonati. Diametro mm. 22. Peso gr. 4,42 (vedi tavola N. 1) Coll. Scacchi.

La fenice sulle fiamme compare per la prima volta sul rovescio dell'oncia di argento di Carlo III d'Austria dell'anno 1732 e significa che l'oncia rimasta per tanti anni moneta ideale, rinasceva dalle sue ceneri come si racconta del fantastico uccello; la fenice si trova pure nell'oncia di argento del 1733, in quella d'oro dello stesso anno e in quella del 1734 coniata da Carlo d'Austria. La ritroviamo in tutte le monete palermitane da un'oncia coniate da Carlo di Borbone dal 1734 in poi.

2) Oncia d'oro: D: CAR. D. G. SIC. ET. HIE. REX. HIS. IN  
Busto del Re con lunghi capelli volto a destra.

R: RESV-RGIT sotto .1735. Fenice sulle fiamme con testa a destra. In alto frammento di sole raggiante.

Contorno fatto da un cerchio e da un giro di perline esterno. Taglio cordonato. Coll. Scacchi.

3) Oncia d'oro in tutto simile alla precedente ma con caratteri grandi. Coll. Scacchi.

4) Piastra D: CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIER. REX. HISP. INF  
Busto del Re con lunghi capelli coronato di alloro volto a destra.

R: FAVSTO-CORONATIONIS-ANNO Aquila coronata ad ali spiegate volta a sinistra. Sotto .1735. A sinistra nel campo F a destra N (Francesco Notarbartolo). Contorno dentellato. Taglio a foglioline trilobate. Diametro mm. 40. Peso gr. 27,20. Coll. Scacchi.

5) Piastra D: CAROLVS. D. G. SIC. - ET. HIER. REX. HISP. INF

R: Simile al precedente con lievi varianti di conio. Contorno, taglio simile al precedente (vedi tavola, N. 2). Mia collezione.

6) Piastra D: Simile al precedente. R: Simile al precedente. Contorno dentellato. Taglio a cerchi e quadratini. Coll. Prota.

7) Piastra D: CAROLVS. D. G. SIC.-.-ET. HIER. REX. HISP. INF

R: Simile al precedente. Contorno dentellato. Taglio a foglioline trilobate. Mia collezione.

8) Piastra D: Simile al precedente. R: Simile al precedente, con caratteri più piccoli. Contorno dentellato. Taglio a foglioline. Mia collezione.

9) Mezza piastra. D: CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIER. REX. HISP. INF  
Busto grande laureato volto a destra.

R: FAVSTO-CORONA-TIONIS-ANNO Croce greca con braccia scanalate con globetti all'interno delle estremità. Gli estremi del braccio superiore e dei bracci destro e sinistro sono sormontati da una corona a cinque punte, ciascuna di queste corone rappresenta rispettivamente i regni di Spagna, Sicilia e Gerusalemme. In ogni angolo formato dai bracci della croce, un giglio. Sotto 1735 nel campo F-N. Contorno dentellato. Taglio a foglioline trilobate. Diametro mm. 34. Peso gr. 13,57. Coll. Scacchi.

10) M. piastra. Simile alla precedente con .1735. (Vedi tavola N. 3). Coll. Scacchi.

11) M. piastra. D: Simile al precedente. R: Croce greca con braccia piene senza globetti terminali, con le tre coroncine, ma senza gigli, con F-N e .1735. Coll. Scacchi.

12) M. piastra. D: Simile al precedente con INF R: Simile al precedente con F-N in lettere piccole e .1735. Coll. Scacchi.

13) M. piastra. D: Leggenda simile alle precedenti, ma con caratteri piccoli. R: Simile al prec. con F-N in lettere grandi. Coll. Scacchi.

14) M. piastra. D: Simile al precedente. R: Corona greca con braccia piene, con le tre coroncine, senza gigli e lettere del maestro di zecca; con .1735. Mia collezione.

15) M. piastra. D: Simile al precedente con lettere piccole. R: Simile al precedente. Coll. Scacchi.

16) M. piastra. D: CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIER. REX. HIS. INF  
Busto a destra più piccolo dei precedenti. R: Simile a quello del N. 9 con .1735. Mia collezione.

17) M. piastra. Simile alla precedente con 1735 Coll. Cutolo.

18) M. piastra. D: CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIER. REX. HISP. INF

Leggenda con caratteri piccoli. Busto simile al precedente.

R: Simile al precedente con 1735 Coll. Scacchi.

19) M. piastra. D: Simile al precedente. Busto piccolo con profilo diverso. R: Simile al precedente. Coll. Prota.

20) Quattro tari. D: CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIER. REX. HIS. INF.  
Busto del Re laureato volto a destra.

R: FAVSTO-CORONATIONIS-ANNO sotto .1735. Aquila coronata volta a sinistra; nel campo F-N. Contorno dentellato. Taglio a foglioline. Diametro mm. 30. Peso gr. 9,05 (vedi tavola N, 4). Mia collezione.

21) Quattro tari. D: CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIER. REX. HISP. INF.  
(lettere piccole).

Busto simile al precedente con profilo differente.

R: FAVSTO .CORONATIONIS. ANNO sotto .1735.

Aquila simile alla precedente; nel campo F-N. Contorno dentellato. Taglio a foglioline. Diametro mm. 31. Mia collezione.

22) Quattro tari. Simile al precedente con lettere piccole anche al rovescio. Coll. Cutolo.

23) Quattro tari. D: CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIER. REX. HISP. INF.  
(lettere piccole). Busto simile al precedente.

R: FAVSTO .CORONATIONIS. ANNO sotto .1735. (lettere piccole). Nel campo F-N. Coll. Scacchi.

24) Quattro tari. D: CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIER. REX. HISP. INF.  
(lettere piccole). Busto simile al precedente.

R: Simile al precedente ma senza iniziali di zecchiere. Mia collezione.

25) Quattro tari. D: Leggenda simile alla precedente con lettere grandi. Busto più grande.

R: Leggenda con lettere piccole, senza iniziali di zecchiere. Coll. Catemario di Quadri.

26) Tre tari. D: CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIER. REX. HIS. INF  
Busto del Re laureato volto a destra.

R: FAVSTO-CORONA-TIONIS-ANNO sotto .1735.

Croce greca a braccia scanalate senza i globetti che si notano all'interno delle estremità della croce della mezza piastra corrispondente, sormontata a ciascuna di tre estremità da una coroncina a cinque punte. A sinistra F a destra N. Contorno dentellato. Taglio a foglioline. Diametro mm. 27. Peso gr. 6,80. Mia coll.

27) Tre tarì. D: CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIER. REX. HIS. IN

Busto simile al precedente.

R: Simile al precedente. Mia collezione.

28) Tre tarì. D: CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIE. REX. (sic).

Busto simile al precedente.

R: Simile al precedente. Contorno dentellato. Taglio a foglioline. Coll. Scacchi.

29) Tre tarì. D: CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIER. REX. HIS. INF

Busto del Re laureato volto a destra.

R: Simile a quello del numero precedente ma la croce si presenta scanalata e nello stesso tempo piena nella parte interna; con F-N e .1735. (vedi tavola N. 5). Coll. Ratti.

30) Tre tarì. D: CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIER. REX. HISP. INF

Busto simile al precedente.

R: Simile al precedente. Leggenda F-N e .1735. grandi. Diametro mm. 28. Coll. Scacchi.

31) Due tarì. D: CAR. D. G. SIC. ET. HIE. REX. HIS. IN

Busto del Re laureato volto a destra.

R: FAVSTO-CORONAT-ANNO sotto .1735.

Aquila coronata, ad ali spiegate volta a sinistra. A destra F a sinistra N. Contorno dentellato. Taglio liscio. Diametro mm. 24. Peso gr. 4,20 (vedi tavola N. 6). Mia collezione.

32) Due tarì. D: CAR. D. G. SIC. ET. HIE. REX. HISP. IN

Busto simile al precedente.

R: FAVSTO-CORONAT-ANNO sotto .1735.

Aquila come la precedente con F-N. Contorno dentellato. Taglio a foglie. Coll. Museo Nazionale.

33) Tarì. D: CAR. D. G.-SIC. REX.

Busto del Re laureato volto a destra

R.: FAV.-COR-ON.-AN. sotto 1735

Aquila coronata ad ali spiegate volta a sinistra. A sinistra F a destra N. Contorno dentellato. Taglio a foglioline. Diametro mm. 19. Peso gr. 2,15 (vedi tavola N. 7). Mia collezione.

34) Tarì. D: Simile al precedente.

R.: FAV-COR-ON-AN. con 1735

Aquila simile alla precedente. Nel campo F-N. Coll. Scacchi.

A questo punto bisogna ricordare che esiste un tarì del 1737 conservato nel Museo Nazionale di Napoli, ed uno del 1739 appartenente alla collezione Scacchi, che hanno al rovescio pure la leggenda FAV-COR-ON-AN mentre dovrebbe essere scritto HISPANIARVM INFANS come si legge nelle monete coniate dopo il 1735.

35) Mezzo tarì. D: CAR. D. G. SIC. REX.

Busto del Re laureato volto a destra.

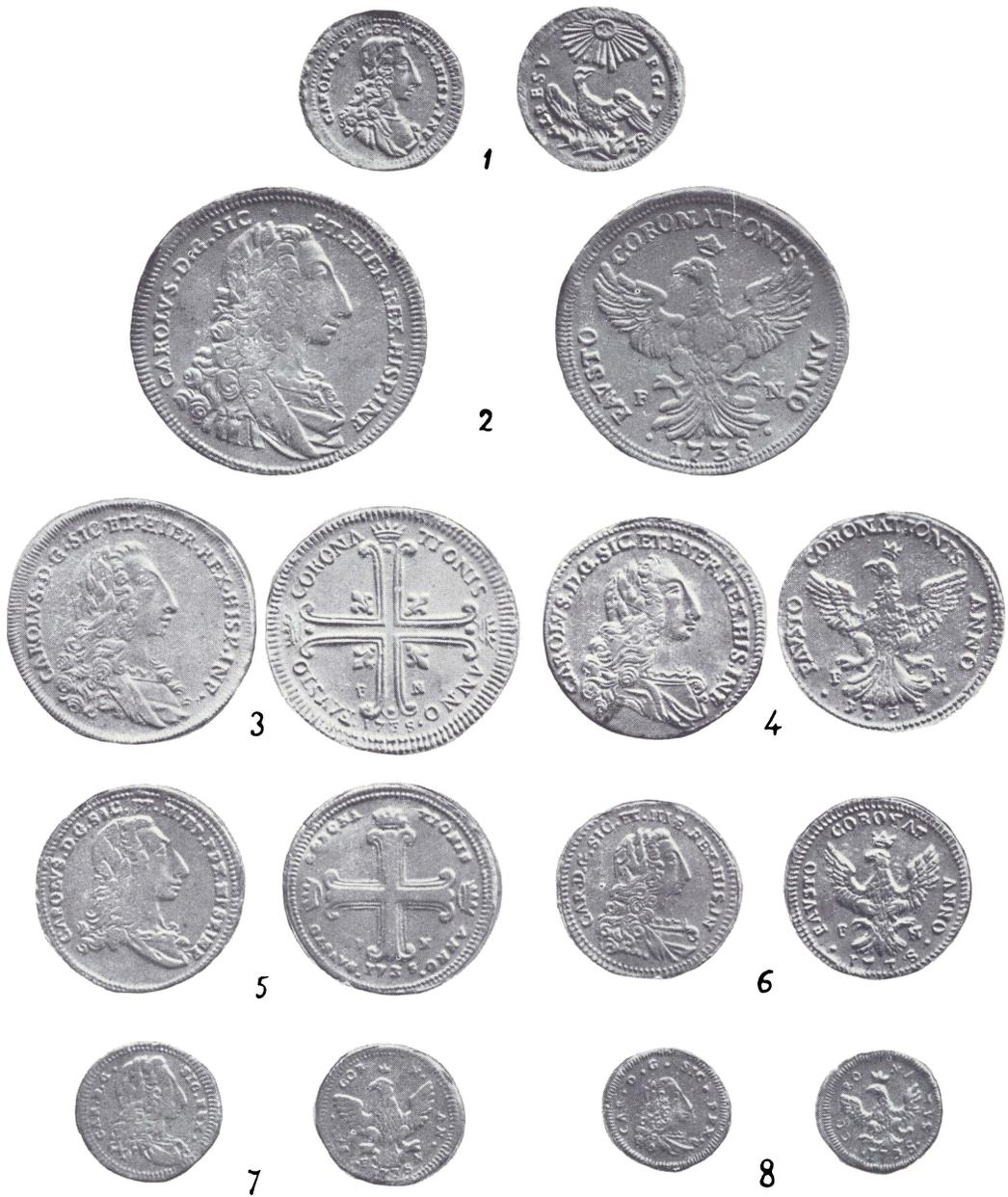
R: CO-RO-NA-TVS sotto .1735.

Aquila coronata ad ali spiegate volta a sinistra. Contorno dentellato. Taglio a foglie. Diametro mm. 16,5. Peso gr. 1,17 (vedi tavola N. 8). Coll. Scacchi.

Questo pezzo fino ad oggi inedito e sconosciuto desta grande interesse e ci dimostra che il mezzo tarì non fu coniato, sotto Re Carlo, come si è creduto fino ad oggi per la prima volta nel 1739 e per la seconda ed ultima nel 1751, ma si era coniato fin dal 1735; inoltre questo pezzo rende più completa la serie delle monete per l'incoronazione di Re Carlo di Borbone.

Data la esimia rarità di questo pezzo e la sua conservazione addirittura splendida, cosa che ci dimostra non aver circolato, possiamo essere portati a fare l'ipotesi che si tratti di una prova di conio, fatto che però non scema la sua grande importanza.

**Dott. Giovanni Bovi**



LE MONETE PER L'INCORONAZIONE DI CARLO DI BORBONE

## ROMA MARITTIMA (\*)

### nei tipi e nei simboli monetali

---

I tipi ed i simboli navali, o comunque allusivi alla navigazione ed al mare, che ricorrono sulle più antiche monete di Roma, e non in esse soltanto — la prua di nave in tutta la serie dell'asse grave e ridotto e rispettive frazioni; l'àncora e il tridente in alcuni « quadrilateri » ecc. — tipi e simboli indubbiamente allegorici, testimoniano di remotissime tradizioni che al mare legavano le origini dell'Urbe. Antiche leggende narravano infatti di destini di Roma compiutisi sotto gli auspicî del mare. Dal mare, risalendo il Tevere, sarebbe giunta nel Lazio Danae, sposatasi poi a Pylumno, fondatore di Ardea; dal mare, molti anni prima della guerra di Troja, approdavano sul lido laziale Saturno, il « seminatore », e poi Evandro, il « legislatore », così come più tardi, spintovi dai fati, vi approderà Enea. Giano, che al tempo di Evandro regnava nel Lazio avendo la sua sede sul colle che da lui si chiamò Gianicolo, era dai Romani ritenuto inventore, tra l'altro, degli scafi e dei remi. Moglie di Nettuno, secondo uno dei vari miti del dio del mare, era la dea marina Venilia, madre di Turno re dei Rutuli, il cui culto sarebbe stato introdotto nel Lazio, tra i primi, ad opera dell'arcade Evandro. Fondatore di Tuscolo (oggi Frascati) sarebbe stato Telegono, compagno del principe trojano. Da eroi d'oltremare vantavansi discendere le più anche famiglie patrizie di Roma: da Ascanio, figlio di Enea, avrebbe avuto origine

---

(\*) Sotto il titolo *Espansione marinara nelle monete di Roma*, l'argomento fu dall'A. sommariamente trattato ne « L'Azione Coloniale » del 20 settembre 1934 - XII.

la stirpe degli Emilii; da compagni del profugo di Troja — Gia, Giulio, Giunio, Nante, Serge, Mnesteo — sarebbero discesi i Gecanii, i Giulii, i Giunii, i Nanzii, i Sergi, i Mamilii; nè diversa origine avrebbero avuto i Pinarii, i Cecilii ecc. Da Ulisse pretendeva discendere la gens Mamilia; e si potrebbe continuare.

Malgrado dunque che tutt'altro che marittima fosse la vita dei prischi latini, tutto lascia supporre che, fin dai tempi più remoti, fervido culto trovasse tra essi il dio del mare; nè giova obiettare che i caratteri di questi fossero, presso i Romani, quelli di una divinità preposta ai cavalli ed alle gare ippiche (*Nepiunus Equester*), giacchè tali assunti caratteri furono la conseguenza della confusione e quindi identificazione col greco Posidone (*Poseidon Ippios*). Del resto il titolo di *Consus* (onde le celebri feste Consuali), dato al dio delle acque, era il nome di un'antica divinità italica. Il carattere equestre, derivato in tal modo a Nettuno, va messo in rapporto non tanto col mito del nume che con un colpo di tridente avrebbe fatto sbucare dal suolo un cavallo, (e qui trattasi probabilmente di un mito etiologico), quanto con l'onda spumeggiante, che desta l'immagine del cavallo galoppante che emette spuma dalle nari.

Vistose ed eloquenti son poi le testimonianze del vivo culto che dai Romani della storia prestavasi alla divinità marina. Un tempio dedicato al mare tempestoso era nella Città presso Porta Capena, ed altro, presso il Ponte Sublicio, era dedicato alla personificazione del mare portuoso, Portunus o Portumnus, identificato col greco Palemone, figlio della dea Matuta, la quale era a sua volta identificata con Ino Leucotea, di cui il mito, per quanto sopra si è accennato, non era estraneo a Roma. Col titolo di *Equester* — titolo che tradisce, come si è visto, il carattere originario della equorea divinità — era Nettuno onorato anche con un tempio in Campo Marzio e con un altare nel Circo Flaminio.

Quando la flotta salpava per lontani lidi i generali romani

sacrificavano al dio del mare, ed in questo gettavano le viscere delle vittime accompagnando il rito con preghiere e voti; e cerimonie di ringraziamento seguivano al ritorno in patria. Il culto dell'osceno Priapo si accreditò e diffuse maggiormente in Roma perchè vedevasi in quella esotica divinità un protettore dei porti (*portuum praefectus*, o *praeses*, o *daemon*) e un soccorritore dei naviganti (*fidelis navibus Priapus*).

Nessun dubbio, ora, che le succennate leggende adombrano relazioni commerciali tra il Lazio primitivo e l'Oriente, mentre tradizioni e riti rievocavano o auspicavano fortune di Roma sul mare; fortune che la grande città laziale, a raggiungere i propri obbiettivi commerciali, politici e militari, poteva e doveva affrontare giovandosi del fiume « opportunissimum » e del mare vicino.

La divinità marina non poteva perciò non esser venerata dai fondatori di Roma, i quali, fissando la sede della città costruenda, che doveva essere un centro di nuova vita e di nuova civiltà, è logico prescegliessero quella che, schivando i rischi ed i pericoli della costa, era pur sempre, grazie alla navigazione fluviale, a contatto col mare.

Simbolo precipuo di quanto fin qui si è detto è l'impronta della prua non soltanto nei conii innanzi cennati ma anche in molti denari della Repubblica, sia anonimi che al nome di magistrati monetari e, più tardi, su questa o quella moneta dell'Impero.

La prua ci si mostra infatti in monete di magistrati appartenenti alle famiglie Appuleia, Aurelia, Bebia, Calpurnia, Cassia, Cornelia, Curiazia, Fabia, Fabrinia, Gargilia, Giulia, Licinia, Maiana, Manilia, Marcia (due prore), Maziena, Minucia, Nevia, Ogulnia, Opimia, Ottavia, Papiria, Pinarìa, Poblìcia, Pomponia, Servilia, Terenzia, Tituria, Tizia, Valeria, Vargunteia, Vibia (tre prore), e forse altre ancora. Si ripete così, quasi costantemente, il tipo originario dell'asse grave o libbrale e delle frazioni e riduzioni anonime.

Spesso il motivo della prua si associa ad altre significative figurazioni. In un denaro della gens Cecilia, commemorante la battaglia di Brindisi, vedesi C. Metello ritto sulla prua; in altro, della Pompeia, è Pompeo Magno ugualmente atteggiato; in altro ancora, di G. Cesare, appare sulla prua un personaggio militare, forse un legionario; ed il tipo, che fu già dei Cornelii, sarà poi imitato da Alessandro Severo. La prua con suvvi la Vittoria stefanofora volante è su moneta di C. Terenzio Lucano e di M. Agrippa, così come, al tempo dell' Impero, figurerà in qualche conio di Caracalla. Accompagnata da un trofeo militare la prora vedesi su un denaro di Domizio Enobarbo e accompagnata dal delfino ci si mostra sull' asse di Spurio Afranio. La personificazione dell' Abbondanza, con piede sulla prua, si vedrà poi su monte di M. Aurelio, Antonino Pio, ecc. Su un denaro di Giulia Domna è l'egizia Iside che poggia il piede sulla prua. In un conio della gens Marcia il simbolo navale è affiancato dalla colonna della Vittoria; tra i fasci e un caduceo (simbolo del commercio) appare in un bronzo di C. Norbano; accoppiato al delfino in altro del detto Spurio Afranio.

All'epoca delle succennate coniazioni repubblicane, epoca che va dal 217 alla fine del primo secolo a. C., Roma era nel suo pieno sviluppo marittimo; possedeva, via via perfezionandola, una potente flotta da guerra e da trasporto, aveva conquistati i maggiori empori costieri e si era resa padrona delle più importanti basi navali del Mediterraneo. Ricordiamo come già nell'anno 279 a. C. essa avesse conchiuso il terzo trattato commerciale con Cartagine (i due precedenti rimontano al 509 ed al 348 a. C.) e come fosse in grado di armar navi. Già verso la metà del sec. IV a. C. venticinque navi romane approdavano sulle coste orientali della Corsica a scopo di fondarvi una colonia, datando forse da allora la istituzione dei *duoviri navales*. Ricordiamo che nel 264 a. C. Roma aveva estesi i suoi confini dallo stretto di Messina al promontorio japigio, comprendendo così nei propri dominî le

cospicue colonie marittime di Taranto, Metaponto, Cròtone, Reggio. E se sa di favola il fatto che in soli sessanta giorni costruì, nel 260 a. C., ben cento quinqueremi e venti triremi per affrontare sul mare i Cartaginesi dopo averli sconfitti in Sicilia nel 262, sta di fatto che quella formidabile flotta fu apprestata in brevissimo tempo; il che dimostra come, pur non avendo ancora raggiunta quella perfetta efficienza navale che ben poteva vantare la rivale Cartagine, già disponesse di mezzi adeguati per affrontare il grande cimento della prima guerra punica. E piace qui ricordare come l'equipaggio di quella prima flotta romana fosse costituito di elementi italici (*socii navales*), auspice preludio, questo, di una prima solidarietà nazionale nel nome di Roma. Poi la battaglia di Mylae (Milazzo), vinta in quello stesso anno da Cajo Duilio mercè specialmente i famosi « ponti d'arrembaggio »; la spedizione in Corsica nel 259 a. C. e quella in grande stile — (ben trecento navi) con la conseguente battaglia di Ecnomo e con lo sbarco a Clipea; le avverse fortune che determinarono la distruzione di una prima, di una seconda e di una terza flotta rispettivamente negli anni 255, 253 e 249 a. C., e la costruzione di una quarta flotta di duecento navi che, comandata da Lutazio Catulo, doveva vittoriosamente combattere alle Egadi nel 241 a. C.; la guerra illirica contro i pirati ecc. ecc., tutti questi gloriosi o fortunosi fatti ed episodi costituirono dunque, per l'Urbe dominatrice, le varie e non sempre facili tappe verso la conquista dei mari.

L'attributo nettuneo della prima moneta romana, convertitosi in eloquente motivo simbolico delle tradizioni marinare della Capitale del mondo a seguito, specialmente, della erezione della famosa colonna rostrata in onor di Duilio, non poteva esser dimenticato durante l'Impero, tanto più che, a ravvivare il culto del dio del mare, un nuovo santuario era stato a questi dedicato in Campo Marzio dopo le vittorie navali di Agrippa su Sesto Pompeo e su Antonio e Cleopatra. Incontriamo infatti il simbolo della prua in monete di

Augusto (Vittoria su prua), Tito, Domiziano (prua ed aquila) ecc. La Vittoria su prua, che già notammo in conio della gens Terenzia, è riprodotto anche su moneta di Vespasiano, il cui tipo è dichiarato dalla leggenda *Victoria navalis*.

La prua si sviluppa sovente nel motivo completo del vascello: così in qualche conio di Lutazio Cercone come in qualche altro della gens Mussidia. Nel primo, a rendere più efficace la figurazione allegorica, la nave è in corona d'alloro; nell'altro è guidata da due personaggi, forse *duoviri navales* o, forse anche, i due consoli. Più frequente diviene il tipo della nave durante l'Impero: lo si rinviene in monete di Domiziano (vascello guidato da Minerva), Traiano (l'Abbondanza tra un modio e un vascello, ovvero il mostro Scilla e vascello), Adriano, M. Aurelio (vascello con quattro o sei rematori e con a poppa insegne militari), Antonino Pio, Lucio Vero (vasc. con sei rematori e un pilota), Eliogabalo ecc. La personificazione allegorica dell'Abbondanza stante sulla nave è motivo comune agli Imperatori di Casa Flavia e degli Antonini. In un conio di Alessandro Severo, l'Abbondanza regge il globo sormontato da un timone. Una nave che porta un modio (simbolo di abbondanza) è tipo monetale di M. Aurelio e di Commodo.

La galera pretoriana fa anch'essa la sua apparizione sulla moneta sia repubblicana che imperiale; la si vede su denari di C. Fontejo e di C. Lutazio, come sulle note monete legionarie di M. Antonio, come, più tardi, in conii di Tiberio, Adriano, M. Aurelio, Lucio Vero, Postumio ecc.

A numerosi tipi monetali dà luogo il dio del mare. Nettuno ricorre in denari « consolari » al nome di magistrati delle famiglie Giulia, Giunia (Bruto), Lucilia, Plozia, Pompea, Rubria, Tizia, Vipsania. Un denaro di Q. Creperio Rocone mostra Nettuno in biga d'ippocampi; un altro di Pompeo lo mostra tra i « *pii fratres* » catanesi. Brandendo il tridente e poggiante un piede su un globo, il dio del mare vedesi in un bronzo di Augusto; col piede

su uno scoglio in un altro di Traiano; reggendo un *acrostolium* e uno scettro già si vide in qualche conio dei Cassii. Tipi traiane sono Nettuno che s'appoggia al tridente reggendo un delfino, o poggiante il piede su una prora, così come in conii di Adriano; di Agrippa è il medesimo tipo della divinità accompagnato da colonna rostrale.

Svariati altri tipi e simboli marini esaltano la forza di Roma sul mare, la sua espansione commerciale e coloniale, la floridezza economica raggiunta mediante, principalmente, l'ardita ed esperta navigazione. Ricordo il tridente in moneta di Giunio Bursio e di Lucio Papio; il granchio (simbolo portuale) in una di Bruto, l'*acrostolium* in qualche altra dei Cassii. Un conio di C. Cassio Longino ed altro di T. Carisio mostrano un granchio che agguanta l'*acrostolium*. In moneta di Augusto è invece un Capricorno che regge l'insegna navale, mentre in un aureo del medesimo il capricorno regge il timone. Ricordo ancora: Leucotea — la dea dei naviganti — in denaro di Plozio Upseo; il trofeo navale (gens Sulpicia, G. Cesare, Augusto, Vitellio, Tito); l'ancora e il delfino (Tito); statua su colonna rostrata, e corona di rostri racchiudente le sigle C(aesar) A(ugustus), entrambi tipi di Augusto; il tripode col delfino (Vitellio) ecc. Il timone ricorre su moneta di G. Cesare, Tiberio, Vespasiano (timone su globo) ecc. Di Galba è una sacerdotessa con timone sacrificante su altare; di Adriano la figura stessa con patera e timone. Il timone, assieme con altri simboli, già si vide in conii repubblicani di L. Mussidio Longo, Cn. Cornelio Lentulo, ecc. La frequenza del tipo della Fortuna con timone e cornucopia su monete imperiali (Tito, M. Aurelio, Faustina II, Commodo, Eliogabalo, Settimio Severo ecc.) è dovuta al fatto che attributo della allegorica personificazione — come nella bella statua del Museo Vaticano — sia il timone. La dea « governatrice delle umane sorti » era particolarmente invocata — come nell'ode oraziana — così dagli agricoltori (onde il simbolo del cornu-

copia) come dai naviganti. La Fortuna poggiante su prora con caduceo e cornucopia è tipo dell'Imperatore Commodo; con timone e corona vedesi su monete di Eliogabalo, Giulia Domna, Giulia Mesa. L'Abbondanza, con statuetta della Libertà e un corno d'abbondanza tra un modio e una nave, è su altra moneta di Commodo; con spighe e cornucopia presso una nave su cui poggia il modio vedesi in conio di M. Aurelio. Un medaglione di bronzo di Antonino Pio mostra la Vittoria tra due divinità fluviali e tra queste un vascello. In un gran bronzo di Nerone è raffigurato il Porto di Ostia popolato di navi. La personificazione dell'Asia con piede sulla prua e con nella mano un *acrostolium* notasi in moneta di Adriano, e via dicendo.

Maggiore esaltamento trovano i fasti della marineria romana nella monetazione della gens Pompeja. In un conio vedesi, come accennammo, il Gran Pompeo ritto sulla prora, così come Metello; in altri, il mostro Scilla, il faro di Messina accompagnato da una galera, il trofeo navale ricordano le imprese di Sesto Pompeo in Sicilia, e in altri conii ancora, di questi e del fratello Gneo Pompeo, è il busto del genitore Pompeo Magno con nel campo il tridente ed il nome *Neptuni*, allusivo al titolo di « figlio di Nettuno », con cui salutato Sesto Pompeo. In uno dei conii orcennati leggesi il nome di Nasidius, prefetto della flotta di Pompeo.

Nomi di generali e di magistrati navali non mancano sulla moneta di Roma. Su un notissimo asse di Cesare figura il nome di *Clovius praefectus classis*. Questa altissima gerarchia navale è ricordata in molte monete coloniali. Dei prefetti della flotta di M. Antonio son ricordati sulla moneta i nomi di L. Bibulo, Fontejo Capitone, Oppio Capitone, Sempronio Atratino e di qualche altro. Uno di questi prefetti, di cui si legge il nome in qualche pezzo battuto poco dopo la battaglia d'Azio, è un Trullius o Terullius, il quale ebbe un ruolo importante nella uccisione di Cesare ed occupava ora il cospicuo posto nell'armata antoniana. Il titolo

di *Praefectus classis et orae maritimae* fu conferito, dopo la morte di Cesare, a Sesto Pompeo, il quale di esso si fregia battendo monete d'oro e d'argento allorchè dalla Sicilia dominava il mare con la sua poderosa flotta. Un monetario della gens Cordia – M. Cordio Rufo – pur celebrando con un tipo *parlante* – Venere Verticordia – l'origine divina della propria *gens* – fa raffigurare sulla moneta la testa di Venere ma con nel rovescio Cupido – il dio dell'amore – montante un delfino, simbolo, questo, del mare navigabile.

Ma troppo ci dilungheremmo se volessimo procedere ad una più ampia rassegna degli elementi tipologici che, evidentemente o ripostamente, rievocano sulla moneta le glorie di Roma marinara. Bastano i brevi cenni; e tanto più essi bastano in quanto, più che le antiche memorie e le elucubrazioni storiche, ci esaltano oggi i fasti dell'Italia nuova, che sul mare riafferma e riaffermerà sempre più, grazie al timone mussoliniano, la sua incoercibile forza ed i suoi diritti intangibili.

**Nicola Borrelli**



## In tema di iconografia monetale cristiana dell' Oriente (secoli IV a XII).

---

« L' adorazione della S. Croce, scrive l' Ab. Schuster (*Liber sacramentorum III p. 222*) cominciò a Gerusalemme, e verso il 385 ce la descrive diffusamente Eteria nel suo Diario. Di là passò probabilmente a Costantinopoli e nelle varie città dell' impero bizantino dovunque si conservavano dei frammenti più o meno considerevoli del santo legno. A Roma venne introdotta verso la fine del VII secolo da un papa orientale, Sergio I, il quale dovè derivarne il rito dai suoi connazionali. Nel giorno del venerdì santo il Papa nella processione dal Laterano alla basilica sessoriana agitava il turibolo innanzi al cofanetto della S. Croce, la quale era stata un generoso dono di S.<sup>ta</sup> Elena a Roma ».

Una preziosa croce reliquaria contenente un frammento della vera Croce fu donato dall' Imperatore Giustino (565-78) e da sua moglie Sofia alla Basilica di S. Pietro. È l' unico dono fatto all' antica Basilica, che fino ad oggi rimane. Rubato nel « Sacco » del 1572 il cimelio potè recuperarsi (Periodico S. Filippo Neri di Roma III e IV, 1932, p. 24).

Nel secolo VII appariscono le prime immagini del Crocifisso e le prime rappresentazioni della Crocifissione.

Deve al riguardo notarsi che la croce, strumento di infame supplizio, era ignota all' Oriente, mentre le nazioni occidentali la

usavano per gli schiavi ed i ladri; e fu proprio in Roma che la Croce apparsa a Costantino, come oggetto di spavento e di ribrezzo, ebbe a preludere alla pace della Chiesa e diventare il simbolo della vera fede.



Tale simbolo doveva quindi apparire nei nummi per il loro carattere personalistico e diffusivo, e Costantino per mostrarsi seguace della nuova legge evangelica, che dopo un evento prodigioso egli aveva accettata, e per renderne edotto il suo popolo, marcò della croce e del monogramma di Cristo numerose medaglie di cui si conoscono circa settanta (*P. Garrucci S. J. Esame critico e cronologico della Numismatica costantiniana portante segni del Cristianesimo*).

L'immagine poi di Gesù si trova impressa per la prima volta su monete dell'imperatore di Oriente Giustiniano il Rinotmeta (681-98), il quale volle così rispondere ad alcune provocazioni in materia di fede fattegli dal Califfo Abd-el-Malek (*v. Bollettino del Circolo numismatico napoletano I-VI-1933 p. 71*).

Nel « soldo di oro » di detto Giustiniano e di Tiberio IV figurano nel « dritto » i loro busti di faccia e con le mani tenenti un'asta terminante coi tre bracci di una croce potenziata, nel « rovescio » il busto del Redentore con la testa poggiata sulla croce (Catalogo della Collezione Vierordt Amsterdam 1924 Tav. XXVI n. 1024). Si nota che detta croce non costituisce il nimbo crucigero perchè, non è, come questo, contornata da un cerchio, ed i suoi bracci sono leggermente patenti, a differenza di quelli del nimbo, i quali con la loro estremità molto slargate toccano quasi tutto il cerchio di contorno.

Che tale figurazione voglia indicare (quantunque con iconografia diversa da quella che mostra l'intero corpo sulla croce),

Cristo Crocifisso, si deduce dal fatto che nel soldo d'oro di Costantino VII e Romano II (945-959) si ha la stessa immagine ma col capo nimbatò: quella su descritta è formata in relazione all' esigenza di spazio del campo, che non consentiva una figura completa del crocifisso. Nel secolo seguente e pure nella moneta bizantina appare il Cristo assiso in trono (Nomisma - soldo di oro concavo - di Isacco I Comneno 1057-1059 e di Costantino Ducas 1059-1067).

In quello di Romano IV ed Eudocia (1067-61) Cristo nel mezzo del campo li corona e nell' altro di Giovanni II Comneno (1118-1143) è la Vergine nel dritto che lo corona, mentre che nel rovescio figura Cristo assiso.



Simbolo sacro usato, oltre che nelle monete, a decorare oggetti vari fu il monogramma formato delle due prime lettere X e P del nome di Cristo in lingua greca e detto Costantiniano perchè, in seguito alla celeste visione presso il Ponte Milvio (anno 312), Costantino lo appose allo stendardo imperiale (labaro) sull' elmo, scudo, armi sue e dei suoi soldati, sostituendo così le aquile romane. Devesi notare che verso quell' epoca i segni prediletti erano i monogrammi perchè questi offrivano maggior sicurezza tanto per evitare la violazione della legge del segreto, che per permettere un segno di riconoscimento in mezzo ad un mondo nemico. Ognuno sa che i monogrammi furono in grande onore tra i cristiani delle Catacombe e quel pesce che era uno dei simboli più usati dal Cristianesimo non era altra cosa che un monogramma figurato (Ch. A. Pidoux de Maduère: À propos du Labarum de Costantin — Rivista araldica 1913).

La figura del pesce, col suo nome ICTIS nell' idioma greco,

con le iniziali richiamava le parole *Jesus Christus teú ios soter*, cioè Gesù figlio di Dio Salvatore.

Il monogramma di Christo (detto pure crisma e trofeo della Croce) non ebbe sempre la stessa forma sopra indicata, appare anche formato dall' intreccio delle lettere X e I, come si vede a pie' della lapide di S. Cumano (sec. VII) nella basilica di S. Colombano presso Bobbio in Lombardia (v. I Santuari d' Italia illustrati — Supplemento del *Pro familia* — Dicembre 1928. S. Colombano).

Anche il crisma apparisce nella tipologia monetale e fregia il drappo del labaro in due medaglie di Costantino (Rivista Araldica 1913 p. 270 Ab. S. Mini. Il Labaro Costantiniano); in un medaglione di Arcadio (395-408) questi figura in piedi, tenente il globo sormontato dalla « Vittoria » ed il labaro, col piede su di un nemico disteso a terra (Catalogo della collezione Gallet. Parigi 1924. Tav. 5 n. 20).

La croce semplice in una corona si vede in un « aureo » di Eudossia consorte di Teodosio II (421-450); una croce astile potenziata tenuta da una « Vittoria » figura nel soldo di oro di Basilisco e Marco (476-477); la « Vittoria » tenente un' asta sormontata dal crisma nel soldo di oro di Giustino I (518-527) ed in quello di Giustiniano I (527-565) v. citato catalogo Gallet. Tav. V n. 71; la croce potenziata cimante il globo si vede nel mezzo soldo di Eraclio (611-614), la stessa tra i busti di esso Eraclio e di Eraclio Costantino nel loro soldo d' oro: la croce scalinata appare nel soldo d' oro di Eraclio e dei suoi due figli Costantino ed Eracleone (638-641) e la croce patriarcale pure scalinata nel soldo d' oro di Teofilo (829-42), v. catalogo Vierordt su citato Tav. XXVI n. 1030.

Si rileva da quanto sopra che, dopo il primo simbolo cristiano, cioè il monogramma adottato da Costantino (sec. IV), appaiono la croce semplice nel sec. V, la potenziata nella stessa

epoca, la croce scalinata nel VII secolo, e nel IX la patriarcale ; per quanto poi riguarda le sacre immagini, quella del Redentore (busto) si presenta nel sec. VII con allusione alla crocifissione ; l'intera sua figura e quella della Vergine appaiono nel secolo XII (1).

Si nota ancora che la croce ebbe il posto d'onore nelle corone di dignità: nel soldo di oro di Costantino VI Porfirogenito (780-797) e di Irene il capo del primo è cinto da una corona radiata, che al centro porta, anzi che il ferro di lancia, una croce; questa pure cinge la berretta dell'Imperatrice madre (nel dritto) e quelle dei tre figli di Costantino (nel rovescio) (catalogo Vierordt. Tav. XXVII N. 1026).

Appaiono con lo scettro crociato nelle loro monete (i soldi d'oro) Leone III e Costantino V (720-741), Michele I e Teofilatto (811-813) e Teofilo (829-842).

*Ing. Guido Carrelli*

---

L'autore segue l'apparizione dei segni cristiani dal crisma alle sacre immagini nella moneta dell'Impero di Bisanzio, fra i sec. IV-XII, rilevando, per quanto possibile, le circostanze storiche che dettero alla tipologia monetale le nuove figurazioni, adottate poi dalla numismatica di Occidente.

---

(1) È da rilevare in proposito che nella iconografia delle Catacombe si cercherebbe inutilmente la scena della Crocifissione, perchè i primi cristiani si vergognavano del supplizio infame — riservato agli schiavi ai pirati ed ai malfattori — cui era stato condannato il Redentore.

La prima rappresentazione di detta scena appare nel secolo V negli scomparti del portale in legno di Santa Sabina sull'Aventino e nel cimelio eburneo di Brescia (A. Cervesato, *Motivi romani: Le Catacombe*, v. *Il Roma della Domenica*, di Napoli 18-2-34).

# RILIEVI



## Dritto e rovescio

La questione, che potremmo chiamare di attualità, riguardante il lato delle monete greche cui propriamente spetta il nome di *dritto*, in quanto questo presenta il tipo principale, cioè più importante o essenziale, continua ad essere discussa e ad interessare gli studiosi. Su di essa, a proposito della pubblicazione del Boehringer, *Die Münzen von Syrakus*, si è soffermata, nella "Rassegna Numismatica" (n. 1-2, 1934) l'autorevole parola del Prof. Gabrici ("Dritto" e "Rovescio" delle monete greche) provocando nella rivista stessa (n. 5-6, 1934) una replica di O. Ravel ("Dritto" o "Rovescio?"), il quale ribadisce ciò che ebbe a sostenere in altro numero del ripetuto periodico (n. 1, 1929) intrattenendosi *Sulla importanza dello studio dei conii in numismatica greca*, e, posteriormente, nella "Revue Numismatique" (Parigi 1932), nell'articolo *Contribution à l'Étude de la Numismatique Corinthienne*, da noi recensito nel numero 3, 1932 di questo "Bollettino".

Dalla utile discussione possono trarsi le seguenti conclusioni:

1) Non sempre la faccia concava della moneta, con area incusa, quella cioè che ricevette il colpo di punzone, dà il tipo secondario ossia il rovescio, e non sempre, viceversa, quella a contatto della incudine presenta il tipo principale o del dritto.

2) Pur convenendosi che la faccia concava corrisponda generalmente al conio-punzone, nulla autorizza a ritenere — e ciò per mancanza di elementi probativi — che tal conio fosse destinato al tipo secondario e non altrimenti.

3) La denominazione di *dritto* e *rovescio*, basandosi sulla distinzione di conio-punzone e conio-incudine, non ha altro fondamento se non quello tecnologico.

4) Se l'attribuzione cronologica, mediante l'esame stilistico (della vecchia scuola) si dimostra incerta e fallace, non è men vero che la "maniera meccanica di disporre le monete in serie per riuscire a conclusioni

cronologiche „ (Gabrici) — cioè a dire il metodo moderno — pur costituendo una base solida, può condurre a deviazioni ed errori quando non accompagnata dallo esame stilistico.

La valutazione degli elementi che debbono condurre a stabilire quale sia il tipo del dritto e quale quello del rovescio (salvo che non si tratti del ritratto del sovrano o dell'emblema del popolo o città monetante), il più importante cioè ed il meno importante dei tipi (ai fini s'intende di chi faceva battere la moneta), è varia e complessa ed esula completamente dal campo tecnologico monetario. Ragioni storiche, etniche, politiche ecc., da accertare volta per volta con l'aiuto di particolari indagini archeologiche in rapporto all'esame tipologico-comparativo, possono e debbono guidare alla valutazione stessa. La quale, come osserva il Gabrici, " muove dal considerare la maggiore o minore importanza della rappresentazione monetale che può variare da zecca a zecca „.

Discutere quindi di tipo principale e tipo secondario prescindendo dai cennati elementi di valutazione potrebbe essere azzardato.

Del resto, quando il Ravel riconosce, come tutti riconoscono, che il dritto della moneta può considerarsi quello " che porta sempre il tipo valutato dagli antichi (che coniavano) come il principale „, a noi sembra che il chiaro numismatico, ad onta delle divergenze, più formali che sostanziali, non sia, in ultima analisi, troppo lontano dal suo illustre contraddittore, in quanto che, per accertarsi della importanza di un tipo più che di un altro, poco o null'affatto può egli giovare della circostanza che il tipo stesso sia stato prodotto dal conio-incudine o dal conio-punzone.

\*  
\* \*

### **Grumum e Grumentum**

Importante questione, quella dell'assegnazione delle monete a legenda l'PY, che il dott. Giliberti risolve nel n.º precedente di questo " Bollettino „ nell'intendimento encomiabilissimo di portare il proprio contributo, di ricapitolazione e di chiarificazione, alla discussione e di addurre qualche nuovo elemento — nuovo almeno in parte — che concorra a identificare la zecca da cui emesse le monete in questione.

Premesso che l'assegnazione oscilla tra *Grumentum* nella Lucania e *Grumum* nell'Apulia, il G., sulle orme del Garrucci, rileva l'imperfezione

grafica della leggenda (indicante l'una o l'altra città) giacchè i Greci non usavano, in luogo del dittongo ου, la vocale υ come nella grafia greca di Grumentum e di Grumum; grafia che dovrebbe essere corretta rispettivamente in Προϋμεντον e Προϋμον. Nè il nostro A. si lascia influenzare da quanto, sia pur vagamente, osserva al riguardo il dott. Magaldi, circa, cioè, " l'equazione ου=υ che in suolo italico si sarebbe fatta sentire determinando la contrazione „. Il G. chiama infatti ingegnosa l'osservazione del Magaldi, la quale del resto — egli dice — sposterebbe la questione e non offrirebbe alcuna prova, e cerca poi spiegarsi, mediante altre considerazioni alfabetiche e glottologiche, la ricorrenza della vocale υ (= u lucano) nella grafia di *Grumenton*. Riporta all'uopo l'opinione del Prof. Ribezzo circa il toponimo *Grumo* " appartenente al primo strato o ondata italica, quella degli Ausoni, prima della invasione illirico-japigia „, ed osserva che " *Grumentum* è nome italico e di una regione italica che soleva servirsi della grafia greca, che fu la grafia di tutta la gente lucana, che non ebbe altri caratteri per i suoi monumenti, finchè non prese l'alfabeto latino „. Ora — noi aggiungiamo (e facciamo nostra la tesi del Prof. Goidanich) — un popolo il quale usi per i propri bisogni un idioma straniero è un popolo che tale idioma non può usare se non con imperizia, incorrendo in imperfezioni ed errori grafici ed alfabetici. Senza accettare peraltro incondizionatamente le conclusioni del Goidanich, che sovvertono tutta la tradizione storica circa la cultura degli Italici prima della egemonia romana (vedasi nel n. 1, 1932, di questo " Bollettino „ la nostra recensione al Goidanich) non può disconoscere l'evidenza delle dimostrazioni addotte al riguardo dall'Autore or citato. A chi legga infatti l'importante lavoro dell'insigne Professore della Università di Bologna — *Roma e gli Italici* ecc. — e si soffermi a considerare le persuasive esemplificazioni proprio nel campo numismatico, non arrecherà sorpresa l'uso di υ per ου nella epigrafia monetale italica, nè gli occorrerà di chiedere aiuti alla glottologia per attribuire a *Grumentum* piuttosto che a *Grumum*, o viceversa, le monete a leggenda ΓΡΥ. La grafia *Grúmenton* o *Grúmon*, in luogo di *Groúmenton* e *Groúmon*, ben può costituire uno degli svariattissimi errori ricorrenti, come si è detto, nella epigrafia italica.

Concludendo, non da elementi linguistici, al nostro caso, va desunta la maggiore o minore fondatezza dell'una o dell'altra attribuzione, ma deve ad essa guidare l'esame tipologico, stilistico-comparativo, dei

conii; per cui qua do un tale esame condusse il Sambon e l'Head — gli illustri nummologi citati dal Giliberti — ad attribuire a *Grumum* le monete in questione, e quando con essi concordi il nostro grande archeologo, il venerando Maestro E. Pais (*Ric. stor. e geogr.* ecc. Torino rino 1908 p. 132) si può con sicurezza accettare l'attribuzione stessa, verso la quale, del resto, inclina il nostro dott. Giliberti.

\*  
\* \* \*

### **Quando fu coniato il denaro romano?**

Non ancora ci è venuta sott'occhio la memoria di Mattingly e Robinson, *The date of the Roman Denarius and other landmarks in early roman coinage*, e però non possiamo valutare particolarmente e nel loro complesso i vari elementi cronologici che guidarono i due numismatici inglesi ad una conclusione di sì grande importanza, quale quella che rimuoverebbe la generale convinzione circa l'introduzione in Roma della prima moneta d'argento, il *nummus denarius*. Di tale conclusione c'informa peraltro, in una delle sue dotte ed esaurienti recensioni critiche, il Gabrici ("Rass. Num." n. 78, 1934), dal quale si afferma che l'edificio costruito a grandi sforzi — l'assegnazione del denaro al 268 a. C. — con la dimostrazione contenuta nella presente memoria più non si regge „. Cosicché la coniazione della moneta argentea romana dovrebbe assegnarsi, secondo i due Autori, cui sembra accordarsi il nostro insigne numismatico, all'anno 187 a. C., riportarla cioè a ben 80 anni più tardi!

La dimostrazione dell'assunto, lucidamente prospettata nei suoi punti essenziali dal G., appare convincente; e se essa "riesce a convincere i dotti un rimaneggiamento di tutta la storia della moneta romana sarà necessario „.

Così, ad onta della testimonianza pliniana e del "domma „ momm-seniano, sul quale si è fino ad oggi giurato, trattazioni scientifiche e divulgative, manuali ecc. dovrebbero essere, a tal riguardo, rimaneggiati, con conseguenze, punto indifferenti, per la storia.

Mentre, intanto, ci promettiamo di studiare il lavoro del M. e del R., rimandiamo il lettore alla importante recensione del Gabrici, la quale porta nella questione il suo notevole peso.

\*  
\* \*

### Immaginarie monete tiberiane.

Nel dotto studio del Prof. M. De Martino, *Tiberio a Capri secondo le tradizioni storiche*, recentemente pubblicato nella rivista " Il Retaggio „ (n. 1-2, 1934), leggiamo il seguente passo che non può non richiamare la nostra attenzione: " Venne fuori negli scavi (di Capri) una medaglia conosciuta con ogni probabilità per ordine di Tiberio, la quale riproduce la Sellaria da un lato e dall'altro un uomo segnalatosi per le sue nefandezze c. MITREIVS. MAG. IVV. ecc. „. Nulla da osservare in queste parole, sia per la espressa prudente *probabilità*, sia per il termine *medaglia* adoperato dall'A. Se non che una nota in calce (p. 30) precisa il contenuto della frase e dà luogo ad affermazioni del tutto arbitrarie. " Tali monete lascive „ — dice infatti la nota — " erano proprio del costume romano come attesta Marziale ecc.; piovvero a nembi sul popolo ecc. „. L'errore in cui incorre il chiaro Autore è veramente incompatibile con la diligentissima e dotta monografia. È pura leggenda che Tiberio facesse coniare a Capri monete con tipi osceni, nè fu costume romano quello di emettere " monete lascive „. Ciò è ormai pacifico, e non comprendiamo come mai il De M. si lasciasse sfuggire simili inesattezze. Le famose *spintrie*, infatti, che si credette in passato coniate a Capri per ordine di Tiberio, altro non sono se non tessere d'ingresso a spettacoli, che nulla han che vedere con la moneta (Cfr. Martinori, *Voc. Gen.* alle voci *Spintrie* e *Tessere spintrie*), e non più che tali sono i " *lasciva numismata* „ di Marziale (Ep. XII, 79.9), " piovuti sul popolo „ in occasione appunto dei ludi dati dall'amico del poeta, Arunzio Stella. Il termine *numismata* è usato in senso figurato, ben addicendosi, così, al carattere giocoso e caustico dello epigramma.

Non a Capri, dunque, coniate i pezzi erotici di cui si tratta, nè emesse a Roma monete con tipi osceni.

Che poi tali tessere, recanti tipi lubrici o lascivi, siano del tempo di Tiberio (come lo sono anche del tempo di Augusto, Caligola, Claudio e Nerone) non ha ciò che vedere con le nefandezze tiberiane, delle quali teatro la *Capreae Insula*; esse invece illustrano quella vita " d'alcova e da suburra „, di cui attestano il petroniano *Satyricon* e l'*Ars amandi* di Ovidio.

### La " nascita del biglietto di banca „.

Nella rubrica *Varietà*, sotto il titolo " *Come nacque la carta moneta* „ leggiamo nella " *Rassegna Numismatica* „ di marzo-aprile 1934 una nota da cui si rileva come inventore della carta-moneta sarebbe stato un finanziere scozzese, John Law, al tempo del Duca d'Orléans, il quale, alla morte del Re Sole, nel 1715, s'impadronì della Reggenza di Francia.

Senza mettere in dubbio quanto l'articolista ci dice circa l'opera di quel finanziere, intesa a restaurare con un mezzo insolito le finanze dello Stato, dobbiamo far notare al riguardo (giacchè si è accennato a " nascita „ del biglietto di banca) come l'invenzione di cui si tratta rimonti ad epoca ben più remota che non il secolo XVIII! L'invenzione della carta-moneta, infatti, risale, come tante altre scoperte, agli antichi Chinesi e propriamente all'anno 119 a. C., quando, regnando Hiao-Wu-ti, eccezionali esigenze di Stato consigliarono l'introduzione di *phi-pi*, cioè *valori in pelle*. Erano questi costituiti da piccole pergamene, di cuoio di cervo, cifrate ed ornate, cui era assegnato un determinato valore. Sembra però che il corso di questi prototipi di biglietti di Stato fosse limitato tra i Grandi dell'Impero. Alcuni secoli dopo, sotto il regno di Hian-Tsung, e cioè nell'anno 806 dell'era volgare, fu fatto obbligo ai ricchi ed ai mercanti di depositare il numerario nelle casse dello Stato ritirandone in cambio buoni, chiamati *fey-thsian*, cioè *moneta-volante*, il cui corso non durò che qualche secolo soltanto. Eguale provvedimento fu adottato durante il regno di Thai-Tsou, con sostituirsi il denaro ritirato dallo Stato con la così detta *moneta comoda*. Ma un sistema di carta-moneta, vero e proprio, veniva istituito nel paese di Sciu, ove erano emessi dei *thsci-tsi*, cioè cuponi (Cfr. Cantù, *St. Un.*, Docum. 1, n.º LXXXVIII). Dal grande viaggiatore Marco Polo, che nella China erasi fermato rivestendovi anche pubbliche cariche, l'uso della carta-moneta fu reso noto in Europa, ove, fin dal sec. XIII, incominciò a diffondersi, presto adottato da tutti i paesi civili a costituirvi — purtroppo — il fenomeno della così detta " inflazione „.

N. Borrelli

## Risposta al Cav. Uff. Borrelli

Sono molto lieto che nella sua recensione critica al mio articolo, l'amico Borrelli, dopo esatta valutazione dell'importanza di alcuni dei miei argomenti, giunga alle stesse conclusioni, che cioè le monete da me studiate, con leggenda ΓΡΥ, siano da assegnare a Grumo di Apulia piuttosto che a Grumento di Lucania.

Ho però qualche contro osservazione da fare, circa i punti e le ragioni in cui il Borrelli dissente dalla mia dimostrazione. E la prima è, che la scrittura con ΓΡΥ anzichè con ΓΡΟΥ di alfabeto greco, nell'Apulia Settentrionale, possa rappresentare un errore, derivante da imperizia di popolo che si serva di un idioma straniero, come afferma il Borrelli, applicando fuori luogo un rispettabile argomento dell'illustre Prof. Goidanich, anche perchè non si tratta perfettamente dello stesso caso.

Qui se non erro, non si tratta di popolo che si serva di un idioma straniero, e tanto meno del greco, ma di un popolo non greco, e cioè appulo, che si serve dell'alfabeto greco per rappresentare i suoni del nome di una città propria. Ora non è nuovo il caso, che un popolo barbaro che non possedeva quel suono tra *i* ed *u*, che possedeva il greco, e che nel greco troviamo rappresentato con *υ*, non sentisse il bisogno di rappresentare un suono *u* col dittongo *ου*, come fa il greco, bastandogli a questo scopo il semplice *Υ* dell'alfabeto preso a modello, come fecero i Latini e gli Etruschi.

E che in ciò non si tratti di un errore, come assume il Borrelli, è dimostrato da un altro fatto. Un errore è sempre possibile nella monetazione, quando si tratti di moneta di un'unica emissione, e cioè di uguale tempo, tipo, conio e peso; ma non

si può assolutamente ammettere quando si tratti di monete appartenenti a tipo ed emissione diversa. Infatti, delle monete con leggenda TPY esistono tre tipi: l'uno con testa virile nel dritto, e toro cozzante nel rovescio, come quello della Collezione Santangelo del Museo di Napoli, l'altro con testa muliebre nel dritto, e il cavallo galoppante nel rovescio, costituito dall'esemplare del Museo di Vienna, tipo che io, dopo la pubblicazione del mio articolo sulle monete con TPY, ho rinvenuto in un esemplare, recentemente, anche nella antica Collezione del Museo di Napoli (1), ed un terzo tipo, quello descritto dal Garrucci, recante nel dritto una testa di donna, coronata di canna palustre, e nel retro, un toro che investe, e tutti e tre questi tipi portano la leggenda TPY.

Che se si trattasse di un errore costante, ciò non solo sarebbe in contraddizione del principio, che lo sbaglio si può ammettere per una volta tanto, ma potrebbe significare che l'errore è solo apparente, o esiste solo nella nostra immaginazione. Qualche volta però può rappresentare soltanto la parte negativa delle nostre cognizioni, il che consiglia di andar molto cauti nei nostri giudizi, anche perchè delle condizioni dialettali dell'Apulia Superiore sappiamo tanto poco quanto nulla, e sarei ben lieto, se autorità come il Pais e il Goidanich, ce ne potessero insegnare qualche cosa di più.

Ma purtroppo contro l'ignoto o l'inconoscibile le grandi autorità valgono, poco più, poco meno, di quella di un modesto cultore come me, e non credo che lo stesso mio chiaro amico Cav. Uff. Borrelli, desideroso di sapere quanto me, abbia da eccepire qualcosa in contrario.

**D.r Luigi Giliberti**

---

(1) N.º 2270.

## Recensioni

---

**Prof. Luigi dell' Erba.** *La riforma monetaria angioina ed il suo sviluppo storico nel Regno di Napoli.* Fasc. III. Estr. dall' " Arch. Stor. per le Prov. nap. " Anno LIX. Napoli MXMXXXIV.

Continuazione e fine della ponderosa opera con cui il dell' E., attraverso lo sviluppo della legislazione monetaria, illustra la monetazione napoletana da Roberto d'Angiò alla fine del Regno, abbracciando così, in questo terzo fascicolo, il periodo che corre dalla dominazione spagnuola (Ferdinando il Cattolico ed Elisabetta (1503-1504) all' ultimo dei Borboni, Francesco II (1859-13 febbraio 1861).

Seguendo, col solito acume e con scrupolosa diligenza, il metodo analitico-comparativo, l'A. descrive sinteticamente ma esaurientemente ogni pezzo, ne precisa il peso, la lega, il valore intrinseco e legale, ne fissa la cronologia. Ricerca il rapporto dei metalli tra loro e rileva delle varie monete le oscillazioni ponderali e di valuta mediante un accuratissimo esame dei pezzi e la compulsazione dei relativi documenti, specie per quanto riguarda l'opera dei singoli zecchieri. Va senza dire che la non breve e complessa trattazione dà agio al chiaro numismatico di derimere qualche controversia, eliminare dei dubbii, chiarire qua e là abbagli o inesattezze in cui s'incorse da precedenti autori.

Esclude, ad es., l'attribuzione ad Aquila di alcuni conii di Carlo V, i quali, secondo il Cagiati, mostrerebbero un segno in cui andrebbe letta la parola *Aquila* (p. 21), così come esclude che in qualche carlino di Filippo III si legga I.A.F. (Giovan Antonio Fasulo anzichè IFC Giovan Francesco Citarella) (p. 37). Dà notizia dell'unico esemplare, di recente rinvenuto, del terzo di scudo di Filippo III (p. 40), già illustrato in questo periodico (n. 1 1933) e rende noti altresì due varianti inedite di altro terzo di scudo di Filippo IV (p. 56); accenna ad una confusione in cui sarebbe caduto il Vergara, il quale, riportando un carlino del detto monarca, non si avvide che tale carlino sarebbe quello stesso

battuto nel 1634 (p. 57); solleva il dubbio sull'esistenza del ducato riportato dal Bonaven (p. 69) nonchè dei due tari di Carlo VI d' Austria (p. 70) ecc. ecc.

Riferendosi inoltre alla questione della esistenza o meno del pezzo da 24 grana di Ferdinando IV, di cui ci occupammo in questo Bollettino (n. 1, 1933), il dell' E. la risolve pensando che il documento del Planelli, nel quale si accenna al facile scambio di tal pezzo con quello del 2 *carlini*, alluda al pezzo di 24 *grana* di Carlo V, tuttora in corso, il cui rov., meno che per l' indicazione del valore, non differirebbe da quello di 2 *carlini*. E, poichè altra spiegazione mancò finora, conviene accontentarci di quella, per altro plausibilissima, che ci vien data oggi dal valoroso Consocio.

**N. Borrelli**



## RASSEGNA

---

**Il medaglione estense.** — Il dibattito intorno alla autenticità o meno del famoso medaglione d'oro di Augusto, che si conserva nel Museo d'Este a Ferrara, dibattito sollevato dagli articoli del Laffranchi, sembra non ancor chiuso ad onta del pronunziato di illustri numismatici d'oltre Alpi, quali il Baehringer ed il Baharfeldt, i quali si schierarono a fianco del Rizzoli nell'affermare l'autenticità del prezioso cimelio. E abbiamo detto " non sembra ancor chiuso „ in quanto che nell'ultimo numero della " Rassegna Numismatica „ (n. 5-6, 1934) leggiamo queste parole del Rizzoli: " Ci duole di non poter, oggi, essere a conoscenza della natura delle dimostrazioni per valutarne l'efficacia „. *Ergo, ancora sub iudice la vexata quaestio...*

**Pezzi rari o inediti.** Nella " Rassegna Numismatica „ (7-8, 1934) il Senatore Orsi pubblica due brevi ma importanti note: l'una riguardante un raro bronsetto siracusano con firma EY... (Eveneto o Eucleida); l'altra intorno ad un comune pezzo di Gerone II, il quale presenta la particolarità di essere, in parte, accuratamente martellato nel dritto. Circa la firma dell'artista, che eccezionalmente figura nel bronzo, e la inesplicabile martellatura nel secondo pezzo, l'illustre Maestro esprime qualche sua congettura, invitando i numismatici a frugare nelle proprie raccolte per rinvenirvi altri esemplari contraddistinti dalle medesime peculiarità, i quali potrebbero eliminare i vari dubbî che oggi sollevano i due pezzi in parola.

\* Il Museo Nazionale di Sofia si è arricchito di un pezzo importante e rarissimo, di cui altro esemplare trovasi nel Gabinetto di Londra. Trattasi di un piccolo bronzo della città di Samotraccia *Zona*, città poco nota e dalla origine oscura. La moneta, di cui informa A. Mouchmov nella citata " Rassegna „ (n. 3-4, 1934), mostra al dr. la testa di Apollo laureata e nel rov. una lira a sei corde e la legg. *Zonai*.

\* Un pezzo unico è il tremisse a tipo bizantino del re longobardo Ariperto o Ariberto II (701-712) di cui tratta L. Laffranchi nella ripetuta " Rass. Num. „ (n. 1-2, 1934). Il singolare pezzo, esistente nei medagliere di Milano ove provenne dalla Collezione Santangelo del Museo Naz. di Napoli (non riportato nel Catalogo del Fiorelli), reca nel dr. il nome di Ariperto e nel rov. quello di Iffo *dux* (nel senso non di condottiero ma di governatore). Erroneamente attribuito alla zecca di Pavia da G. Sambon ed a quella di Trento dal Monneret, il pezzo è oggi studiato dal Laffranchi, il quale fondatamente suppone che " negli anni fra il 701 e il 705 una città dell' Italia bizantina venne occupata per breve tempo dai Longobardi ed ebbe Iffo a suo Governatore „. A tal convincimento, così come alla sicura assegnazione della moneta al secondo anzichè al primo Ariperto, fu il L. guidato dalla circostanza del rinvenimento di un tremisse dello Imperatore Tiberio III Absimaro (698-705), il quale presenta caratteri identici a quelli dell' *unicum* del medagliere milanese.

\* Un *piccolo* - unico - di Paolo III battuto per Parma (1535?) e lo *scudo d'oro* di Ottavio Farnese per Piacenza (1552), entrambi inediti fino alla pubblicazione del *Corpus*, sono oggetto di diligente studio del dott. B. Pagnin, pubblicato nella " Rassegna Numismatica (N. 3-4, 1934).

\* Uno zecchino inedito di Giovanni Gastig, Gran Maestro dell'Ordine Gerosolomitano in Rodi, è illustrato da E. Bosco nel n. 1-2, 1934 del " Bollettino della Soc. Piemontese di Archeologia e BB. AA. „.

— —

**Monete di zecche italiane.** *Grossi e denari* delle zecche di Bologna, Modena, Ravenna, Reggio, Ancona e Rimini (nel cospicuo numero di 1230 pezzi), dell'epoca delle repubbliche autonome (sec. XII-XIV), vennero in luce a S. Vito sul Cesano. Il ripostiglio, che è stato descritto dal dott. G. Geronzi nella " Rassegna „ (n. 1-2, 1934), sebbene costituito da pezzi comuni, è tuttavia importante per il gran numero delle varianti, di cui undici mancano nel C. N. I.

— —

**Monetazione romana.** " Il regime monetario di Roma repubblicana. Costumi e tenore di vita „ è argomento di un articolo del Senatore E. Pais, apparso nel " Corriere della Sera „ del 2 gennaio 1934.

— —

**Un'attesa pubblicazione.** Si annunzia prossima la pubblicazione della grande opera del Prof. L. Rizzoli sulle monete greche d'Italia, opera in cui si dice saranno riprodotti calchi di tutte le collezioni del mondo.

— —

**Δημαρέτειον.** Origine, significato, valuta ecc. dei celebri decadrammi di Siracusa, che prendono nome dalla regina Demarete, moglie di Gelone II, sono dichiarati da G. Pugliese Carratelli in uno studio su questo re, pubblicato nell' " Archivio Stor. per la Sicilia orientale „ (fasc. III, 1932). Un riassunto di tale parte numismatica è riprodotto nella " Rassegna Numismatica „ (n. 3-4, 1934).

— —

**I ripostigli minturnesi.** I due ripostigli — l'uno di monete romane repubblicane, l'altro di monete del Basso Impero — rinvenuti, or è qualche anno, negli scavi dell' antica Minturnae (Minturno) promossi dalla Assoc. per gli Studi Mediterranei e condotti a cura della Università di Pennsylvania, sono stati descritti ed illustrati da E. Newel in un volume della collana " Numismatic Notes and Monographs „ (n. 60) della American Num. Society di New York. Recensimmo questo volume nel n. 5-6, 1934 della " Rass. Num. „.

— —

**Il ripostiglio di Borgo S. Lorenzo,** rinvenuto a Roma nel 1931, costituito di 89 monete d'oro italiane e straniere, è descritto dal dott. P. Mingazzini nella " Rassegna Numismatica „ (n. 7-8, 1934). Il ripostiglio comprende una rarissima *quadrupla* di Innocenzo X (zecca di Avignone, 1645) mancante nel Serafini anche nel vol. IV.

— —

**Numismatica coloniale.** Nella " Rass. Num. „ (n. 1-2 1934) F. S. Caroselli, Segretario Generale del Governo della Somalia, si occupa de " *La politica monetaria italiana nelle Colonie* „.

\* Nell' " Azione Coloniale „ del 16 nov. 1933 N. Borrelli pubblica un articolo dal titolo " *Un importante documento della conquista di Roma in Oriente: la moneta di Crasso e Cesarione* „.

\* Un articolo di sommarie informazioni sul *tallero di Maria Teresa*, apparve sulla stessa " Azione Coloniale „ nel n. del 1° febbraio 1934, a firma di N. Borrelli.

— —

Al Congresso Coloniale di Napoli, il Prof. Serafino Ricci, della R. Università di Bologna, ha riferito intorno a " *Napoli nella storia coloniale e monetaria d' Italia* „, ed il Prof. R. Corso intorno al *Salomoneta in Eritrea*.

— —

**La moneta romana e la siciliota Megara.** Abbondante materiale numismatico romano del periodo repubblicano, rinvenuto nel territorio di Mirabella Imbecchari, non lontano da Caltagirone, è stato messo in rapporto con l'antica città *Machara*, probabilmente distrutta dai Romani, dopo la seconda guerra punica, per essersi dichiarata, assieme ad altre città e con a capo Siracusa, a favore di Cartagine. Diamo la notizia del rinvenimento così come vien data in una corrispondenza da Caltagirone al " *Mattino* „ di Napoli, in cui peraltro nessun accenno si trova della cronologia del ripostiglio e di altri rinvenimenti numismatici che, nella medesima località, da qualche tempo si seguono.

— —

**Importanti pubblicazioni.** Delle varie pubblicazioni venute di recente ad arricchire la letteratura numismatica ne indichiamo alcune delle più importanti e particolarmente utili agli studiosi di numismatica classica: *Greek Coins (A history of metallic currency and coinage down to the hellenistic kingdoms)* di Ch. Seltman, della Università di Cambrìg; *Monnaies grecques fausses (notes techniques pour reconnaître les)* di O. Ravel, in " *Revue Num.* „ 1933; *The date of the Roman Denarius and other landmarks in early roman coinage* di H. Mattingly and E. S. C. Robinson, di Londra; *The roman imperial Coins Vol. V (Probus tu Aman-dus)* di H. Mattingly and Ed. A. Sydenham.

— —

**Nuovo Manuale di Numismatica.** Col titolo *Numismatica. Nozioni di Numismatica greca, romana, bizantina, barbarica ed araba, italiana (medioevale e moderna)* (Hoepli 1934) il Dr. Giovanni Geronzi ha pubblicato un Manuale di Numismatica. Torneremo di proposito su questa pubblicazione.

— —

**Una importante Collezione in vendita** (Mon. greche, romane, bizantine e mon. francesi) è quella del Gen. del Graudprey, che il chiaro *ex-*

*pert* L. Ciani di Parigi (Rue Taitbout, 54) describe ed illustra con ben 32 tavole in uno dei suoi accuratissimi Cataloghi. La vendita avrà luogo a Parigi (Hôtel des Commissaires-Priseurs, Rue Drouot, 9) nei giorni 20, 21 e 22 febbraio.

—

**Numismatica umoristica.** A procurare ai lettori cinque minuti di buon umore, segnaliamo loro quanto scrive G. nella « Rassegna Numismatica », n. 7-8, 1934, p. 274 ss. Vi si parla del Sig. Nicola Beccia.

**N. B.**

---

CONCORSO AL POSTO DI CONSERVATORE DEL MUSEO  
BOTTACIN DI PADOVA

Il Comune di Padova indice tale concorso per titoli ed esami, con l'annuo stipendio di L. 10.000 aumentabili di un decimo dopo 5 quadriennii oltre al supplemento di servizio attivo in L. 1575 annue. Gli aspiranti dovranno far pervenire all'Ufficio Protocollo del Comune, non più tardi delle ore 16 del 31 gennaio 1935, le loro istanze corredate dei documenti.



## PUBBLICAZIONI RICEVUTE

---

- LUDOVICO LAFFRANCHI: *Il tremisse di Ariperto con Iffo, e le prime monete beneventane*. Estratto dalla Rassegna Numismatica. A. XXXI, N. 12.
- LUIS GALLEGU ROMERO: *Las Monedas acuñadas en el Canton de Cartagena*. Valencia, 1934.
- A. F. PRADEAU: *The Mexican Mints of Alamos and Hermosillo* in Numismatic Notes and Monographs N. 63. New-York, 1934.
- Sylloge Nummorum Graecorum*. Vol. II. The Lloyd Collection. Parts III-IV. Velia to Erix, 1934.
- 
- 

## Cataloghi

---

- R. RATTO: *Catalogo di Monete Greche dell'Italia Continentale e della Sicilia*. Milano, 1934.
- M. RATTO: *Collection V. Guilloteau - Deuxieme Partie - Monnaies, Medailles, Jetons Insignes, Decorations de la Révolution Française*. 16 marzo 1934, Paris.
- BARANOWSKY: *Catalogo delle monete in vendita a prezzi fissi* (Greche, Romane Italiane) III parte 1934, Roma.
- SCHULMAN: *Monnaies d'or rares*. Amsterdam, 1934.
- Dr. IACOB HIRSCH: *Catalogue (N. XVII) de Monnaies Antiques Grecques et Romaines*. Genève, 1934.
- DOTTI: *Catalogo di monete, medaglie, ecc.* Ottobre 1934, Milano.
- 

---

*Direttore responsabile:* Cav. ACHILLE SALZANO

## RIVISTE IN CAMBIO

---

**Archiginnasio - *Bologna.***

Arch. stor. per la città ed i Comuni del Circ. di Lodi — *Lodi.*

Ateneo Veneto - *Venezia.*

Atti della R. Accademia di Archeologia - *Napoli.*

Atti della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria - *Pola.*

Atti dell' Istituto Ital. di Numismatica - *Roma.*

Bergomum - *Bergamo.*

Bollettino della Biblioteca e dell'Archivio di Benevento. *Benevento.*

Boll. della Soc. Piemontese di Archeologia e Belle Arti - *Torino*

Brixia Sacra - *Brescia.*

Bull. della Section Historique - *Bucarest.*

Bull. Acad. des Beaux Arts - Inst. de France - *Paris.*

La Pubblica Assistenza - *Roma.*

Le Cronache Bresciane - *Brescia.*

Numismatic Circular - *Londra.*

Numismatic Notes and Monographs - *New-York.*

Numismatikk internationale Monatsschrift von München - *München.*

Répert. d'Art et Archéol. de l' Univ. de Rue Berriyer - *Parigi.*

Rinascenza Salentina - Rivista di Arte, Lettere, Scienze - *Lecce.*

Rivista di Storia, Arte, Archeol. per la pr. di Alessandria - *Alessandria.*

Samnium - *Benevento.*